La rivista di chi ci sta dentro

NUMERO 2 | SETTEMBRE 2016

Letter@21

Quello che non ti aspetti dal carcere

www.lettera21.it

Supplemento di ETA BETA Magazine

MAURO PALMA GARANTE NAZIONALE DEI DIRITTI DELLE PERSONE DETENUTE

Riaffermare i diritti

I diritti, averli riconosciuti e poterli agire, sono il legame di queste pagine con l'attualità.

Da dentro le percezioni della realtà sono differenti da chi è all'esterno, perchè per chi vive quotidianamente il carcere, provare a fare un'astrazione e uscire dal quotidiano risulta difficile. Come non semplice appare per chi invece "è fuori" avere una visione completa delle "difficoltà trattamentali", che regolano un Istituto di pena. Così la speranza è quella di far nascere un dialogo tra dentro e fuori, capace di creare se non "piccoli angoli di Paradiso in Purgatorio", quantomeno i presupposti per interventi migliorativi dell'attuale situazione detentiva.

Gli esempi e le valutazioni non mancano. Riprendendo l'analisi sui lavori degli Stati Generali dell'Esecuzione Penale approfondire e non lasciare cadere nel dimenticatoio le questioni della tecnologia e della famiglia potrebbero risultare dei concreti campi in cui chi è detenuto non perda anche il diritto all'affettività e quello a rimanere al passo con i tempi. Alcune esperienze, come la predisposizione secondo criteri di accoglienza dell'area colloqui della sezione Arcobaleno della Casa Circondariale di Torino sono significative, ma l'analisi che potrete leggere nelle pagine seguenti illustra come si sia lontanissimi dalla gestione dei "colloqui intimi" così come si sta realizzando in Europa.

La speranza è poi quella che in un luogo, spesso dimenticato, non ci si dimentichi di nessuno senza aumentare le barriere, non solo architettoniche, che un detenuto con disabilità può incontrare. Oppure ritrovare la possibilità di sperimentarsi, di godere di nuove opportunità, la vita può e deve ricominciare, sia nel caso della fruizione di una misura alternativa o grazie ad un semplice incontro al bar. Nella sezione "letture" presentiamo due proposte delle Edizioni Bébert che ricordano come autoritarismo e dominio non sono insiti nella natura umana.

Infine alcuni elementi di una lunga storia, fatta, questa sì, con senso d'umanità, si possono trovare nel lavoro pubblicato dalla Fondazione Michelucci sugli scritti di Alessandro Margara.
[Pdf Scaricabile gratuitamente].

In questo numero

Situazione carceraria P 2-5
- Stati Generali: la famiglia
- I colloqui in Europa
- L'area verde a Torino
- Stati Generali: tecnologia in carcere
- Barriere e barriere

Letture d'evasione P 6
- Bébert Edizioni e non solo

Narrazioni P 7-13
- Dall'articolo 21 alla semilibertà
- La raccomandata
- Prendi i soldi e scappa ...
- Diventare amico del nemico

Sport P 14
- Una giornata con il mito

Cucina P 15-16
- Antipasto pantera rosa
- Fusilli mica male
- Calamari come li fa mammà
- Bianco nero di meringa
- Sapori in libertà [ebook]

Giochi & Quiz P 17
- Cinepresi: il titolo dietro le sbarre

La posta del cuore P 18
- Ti aspetterò
- Irraggiungibile desiderio
- Sorema

Film TV P 20
- Ti amerò sempre

SITUAZIONE CARCERARIA

Stati Generali: la famiglia

Leggendo i documenti prodotti dai diversi Tavoli tematici degli Stati Generali dell'Esecuzione Penale (conclusi con la presentazione dei lavori al Ministro della Giustizia il 18 e 19 aprile scorso) quello che emerge è un'attenzione costante al tema della dignità della persona e del suo necessario rispetto nella fase dell'esecuzione penale. Ogni tavolo, nell'ambito del proprio perimetro, ha proposto delle specifiche declinazioni di questi concetti, sempre nell'ottica di concepire e realizzare l'esecuzione della sanzione come momento di espressione della personalità dell'individuo e di attivazione di un processo di socializzazione interrotto con la commissione del fatto di reato.
Per rendere operativamente possibile ciò **è emerso fortemente il bisogno**, ad oggi non adeguatamente riconosciuto e tutelato, **del mantenimento dei rapporti con il mondo esterno**, siano essi familiari o affettivi in genere.

La famiglia di un soggetto detenuto si trova nella duplice e contraddittoria condizione di vittima incolpevole dei reati del congiunto e di prima cellula sociale che non può e non deve essere scissa durante la reclusione, in quanto costituente il riferimento fondante per una concreta risocializzazione del reo.
Il discorso diventa ancora più significativo nel caso di detenuti con prole (secondo i dati del Rapporto Antigone 2015 **il 41.65% delle persone detenute ha dei figli, di cui il 30,81% un figlio, il 34,48% due e il 20,85% tre**), nei confronti dei quali la pretesa punitiva dello Stato non deve recare nocumento al valore costituito e preminente, come ribadito dalla Corte Costituzionale in una recente sentenza (n. 239 del 2014), della tutela del minore.

È noto che secondo molti socio-pedagogisti i bambini che crescono con un rapporto positivamente improntato con i propri genitori hanno il 30% di possibilità in meno di intraprendere percorsi devianti. Allo stesso tempo le persone recluse che riescono a mantenere regolari relazioni con le loro famiglie riescono in misura molto superiore ad attivare quelle attitudini alla resilienza che consentono di superare la difficile prova della detenzione.

Partendo dalla buone pratiche subito applicabili emerge la necessità di migliorare la qualità e la quantità dei contatti con i familiari. Per realizzare tale obiettivo, gli interventi possibili non riguardano solo il piano legislativo, ma anche, e forse prioritariamente, quello amministrativo. Quindi oltre a eliminare l'incostituzionale limitazione a sole due telefonate al mese (invece che quattro) per i condannati di cui all'art. 4 bis comma 1 dell'O.P, **bisogna dedicare particolare attenzione all'accoglienza dei minori che si recano al colloquio**. La visita del minore al congiunto detenuto implica una serie di fattori di stress (attese, spazi affollati, ansia del genitore accompagnatore) che rischiano di trasformarla in un evento doloroso e traumatizzante. Come è previsto dal protocollo d'intesa tra l'Amministrazione Penitenziaria e l'"Associazione Bambini senza sbarre" in tutte le sale d'attesa deve essere attrezzato uno spazio bambini, che oltre a scalda biberon e fasciatoio per i più piccoli e strumenti ludici e tavolo per il disegno per i più grandi, fornisca l'assistenza di operatori in modo che i minorenni possano sentirsi accolti e riconosciuti.

È inoltre **indispensabile andare verso una liberalizzazione dei colloqui telefonici e già a Torino un primo passo in tal senso è stato fatto** con l'introduzione dei telefoni a scheda, che permettono di telefonare senza la necessità di prenotazione. Ancora però bisognerebbe aumentare sia il numero che la durata dei colloqui attualmente consentiti e eliminare quell'anacronistica e obsoleta distinzione tra telefonate verso una postazione fissa e verso mobile. Istituendo poi la **possibilità di collegamenti via Skype**.

Per il mantenimento di un rapporto regolato e armonico con il mondo esterno, quale premessa di un positivo reinserimento sociale (e come già teoricamente previsto dallo stesso O.P. all'art. 28) diventano fondamentali **gli istituti del permesso e del permesso premio** che però **necessitano di una rivisitazione**.

L'art. 30 dell'O.P. prevede che in casi di imminente pericolo di vita di un familiare o di un convivente possa essere concesso dal Magistrato di Sorveglianza il permesso per recarsi a visitare l'infermo. Il comma 2 dello stesso articolo precisa che analoghi permessi possono essere concessi eccezionalmente per eventi familiari di particolare gravità.

Così configurato il permesso è stato costantemente escluso nell'applicazione giurisprudenziale in relazione a eventi familiari di particolare rilevanza, non necessariamente gravi nell'accezione negativa del termine, ma importanti per una maggiore tutela dell'affettività del detenuto (battesimi, cresime, comunioni, lauree, matrimoni ecc.). **Un'opportuna modifica normativa prevederebbe l'eliminazione del requisito dell'eccezionalità tra i presupposti della concessione del beneficio e la sostituzione del requisito della gravità con quello della rilevanza**. La nuova formulazione consentirebbe di ampliare in maniera considerevole l'operatività del beneficio ricomprendendo così eventi importanti.

Un'ultima considerazione meritano i tanto discussi **colloqui intimi,** che nella proposta degli Stati Generali vengono ipotizzati con la creazione di un nuovo istituto giuridico denominato "visita" che può essere effettuato all'interno del carcere tra il detenuto e le persone con cui è autorizzato a fare colloquio. La "visita" si distinguerebbe dal colloquio già previsto in normativa, poiché si svolgerebbe in apposite unità abitative collocate all'interno dell'istituto adeguatamente separate dalla zona detentiva per una durata di quattro ore e senza il controllo visivo garantendo così l'esercizio del diritto all'affettività del detenuto.

Provando ad effettuare un piccolo informale sondaggio tra la popolazione detenuta emerge vivissimo l'apprezzamento per la possibilità di vedere soddisfatto il proprio diritto alla sessualità, ma la stragrande maggioranza (diciamo un 80%) dei detenuti ne usufruirebbe solo se ci fosse la possibilità di incontrare una sex worker, perché mai vorrebbe che fosse la moglie, compagna o fidanzata ad entrare in carcere visto l'imbarazzo che ne scaturirebbe all'interno della comunità.

Daniele G.

I colloqui in Europa

Tra gli aspetti più traumatici della detenzione vi è senza dubbio l'allontanamento dai rapporti affettivi. La solitudine, la lontananza, e quindi l'impossibilità di avere continui e regolari contatti con i propri cari, sono spesso l'origine di un crollo psicofisico di cui risente tutta la famiglia, con la conseguente inevitabile frantumazione del rapporto emotivo sentimentale.

Il protrarsi nel tempo di questa situazione porta a una vera e propria disorganizzazione della personalità, il primo passo, secondo Donald Clemmer autore del celebre "The Prison Community", verso quell'irreversibile baratro che è il processo di prigionizzazione. Oltre alle difficoltà a mantenere i legami sociali il carcere, come ogni altra istituzione composta da membri di un unico sesso, può portare a sviluppare anomalie sessuali. Sempre Clemmer afferma che "*il desiderio sessuale e la malinconia per la mancanza della compagnia femminile è per la grande maggioranza dei prigionieri l'elemento più doloroso della detenzione*".

Le teorie di Clemmer furono elaborate negli anni 50, oltre 60 anni fa, confermate a ampliate negli anni (vedi Sykes, The Society of Captives 1958), ma da allora come sono state recepite negli ordinamenti penitenziari? Analizzando la situazione europea emerge come sempre più paesi permettono quelli che vengono definiti "colloqui intimi", ossia dei colloqui con i familiari o la compagna che si differenziano da quelli normali per la durata e l'assenza di controllo visivo. Vediamo in dettaglio cosa succede in Europa:

Svizzera: in alcuni cantoni i detenuti possono incontrarsi, senza sorveglianza, con i loro partner.

Francia: l'istituto delle visite familiari è stato introdotto sperimentalmente nel 2003 e nel 2009 istituzionalizzato. Sono stati costruiti, dove possibile, delle Unites de vie Familiale che sono dei piccoli appartamenti (con una o due stanze da letto, un bagno e una zona cucina) separati dalle sezioni detentive, ma sempre all'interno del penitenziario, ove i detenuti possono ricevere la compagna o l'intera famiglia per una durata che va dalle 6 alle 72 ore. Dove non è stato possibile costruire queste strutture sono stati istituiti i Parloirs familiaux, stanze di 10, 12 mq. dove è possibile effettuare colloqui di 6 ore. Al 1° gennaio 2015 erano state create 85 Unites de vie Familiale in 26 istituti e 45 Parloirs familiaux in 12 istituti.

Germania: sono previsti quattro colloqui di un'ora al mese e due lunghe visite al mese con tutta la famiglia, dalle ore 10 alle ore 18, svolte in una casa arredata di tutto punto. Per chi riceve la famiglia con bambini c'è una camera con giocattoli, inoltre si può cucinare di persona, oppure pagare due euro al carcere per un servizio di buffet per tutto il giorno. Merita di essere segnalato anche il sistema previsto per i colloqui telefonici, infatti non appena si diventa definitivi viene fornita una scheda telefonica con numero e pin che si può utilizzare tutti i giorni per chiamare chi si vuole.

Spagna: previste stanze adibite agli incontri intimi (visitas intimas) durante i quali i detenuti possono avere rapporti sessuali con il proprio coniuge o convivente senza alcun controllo visivo, due volte al mese e per la durata di un'ora e mezza. Tali visite si aggiungono a quelle familiari e di convivenza per le quali sono previste strutture che consentono di relazionarsi con la famiglia ed in particolare con i figli minori in stanze all'uopo arredate e non nelle sale colloqui.

Svezia: via libera a fidanzati e familiari in piccoli appartamenti all'interno degli istituti di pena.

Olanda: visite non sorvegliate una volta al mese.

Belgio: sperimentazione in 4 istituti; visite una volta al mese.

Norvegia: rapporti sessuali senza sorveglianza per un'ora in stanze simili a quelle d'albergo.

E in Italia? Come ben sappiamo al di là dei colloqui in piccole e affollate sale l'ordinamento penitenziario non prevede altro, in contrasto con i principi affermati dalla Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo (artt. 8 e 12 CEDU, Diritto al rispetto della vita private e familiare e diritto al matrimonio) e dalla nostra Costituzione (artt. 2, 3, 27 co. 3, 29 co1, 31 e 32). Riponiamo le nostre speranze nelle improrogabili proposte emerse dai tavoli tematici degli Stati Generali dell'Esecuzione Penale che, se accolte, metterebbero la parola fine a un vulnus che si protrae ormai da troppo tempo.

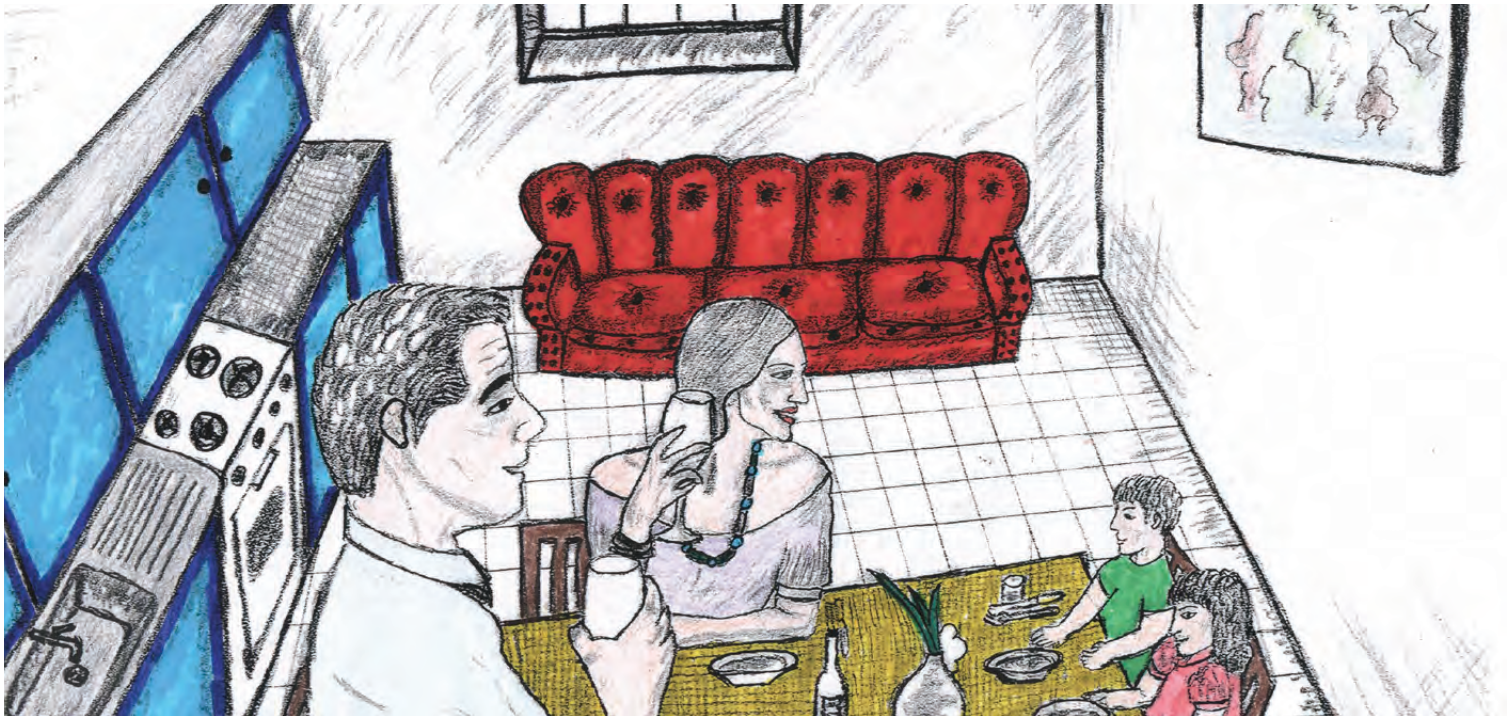
Daniele G.

Fonte: altrodiritto.unifi.it, allegato 3 tavolo 14 stati Generali Esecuzione Penale, repubblica.it

L'area verde

Potrebbe essere un esempio di bioarchitettura. Una di quelle creazioni umane atte a migliorare la qualità della vita attuale e futura. Un luogo che diventa un paradiso naturale in un angolo di purgatorio, dove chi ci passa si ferma a guardare meravigliato … stupito, come se non credesse ai propri occhi. Non pochi familiari, quando arrivano nella sala colloqui della sezione Arcobaleno, pensano che sia in atto uno scherzo nei loro confronti. Questa "oasi di speranza e rigenerazione", delimitata da invisibili maglie metalliche rivestite da vegetazione sparsa favorisce infatti la distrazione dal solito mare di cemento, ma soprattutto, consente di ritrovare l'armoniosa serenità e di allontanare le sofferenze che il sovraffollamento mentale procura. Una superficie di circa duecento metri quadri distribuiti lungo i lati di un porticato che, con i suoi tavoli da pic-nic, invita gli ospiti a trattenersi anche per consumare le occasionali pietanze, preparate per allietare le ore di colloquio con i propri familiari. E tra una boccata d'aria rigorosamente al "fresco" e la degustazione di un buon caffè, c'è anche il tempo per osservare di tutto: un filare di piante di menta dà il benvenuto ai "visitatori" all'ingresso; un orticello ben curato e adornato da arbusti vari, alberelli e piante di margherite poi, rendono subito l'idea dell'impegno quotidiano che qualche cortese abitante riserva a quest'area verde. É strano! Durante i giorni di colloquio non si vede lavorare mai nessuno, ma quel posto è sempre pulito. Vicino i gradini che consentono l'accesso all'area dove vivono dei piccoli conigli, un gallo e due galline, c'è una pianta che tanto ricorda i colori e gli odori tipici della macchia mediterranea. Dai fiori profumati, sembra proprio che sia un esemplare di mirto. Chissà come è arrivata qui?! A volte, l'abitudine di vivere in contesti dove la natura è predominante fa sembrare tutto così scontato che si perde il valore di ciò che si ha. In realtà però, in questi posti, questi scenari, assumono una rilevanza fondamentale, quasi mistica, permettendo l'evasione di corpo e mente. Poi, se a tutto questo ben di Dio, aggiungi: la gentile concessione, condita con un po' di saggia sapienza e dall'arte di saper fare, comprendi che, con un po' di buona volontà, il paradiso all'improvviso in un angolo di purgatorio, si può creare anche in terra. Un vecchio brano di Marcella Bella recitava "M*i ricordo montagne verdi...*". Sarà il caso di canticchiarla? Credo proprio di si, perché da qui si riescono a vedere anche quelle!

Gioacchino M.



"COLLOQUI INTIMI IN CARCERE" DI ROBERT L.

Tecnologia in carcere

Quando un detenuto rientra in carcere da un permesso premio è consuetudine che al suo ritorno gli amici rimasti in sezione si riuniscano davanti a una tazza di caffè (bicchierino di carta per la precisione) a sentire i racconti del fortunato.
Da qualche anno a questa parte la prima cosa che descrive stupito, chi rientra, è come le persone camminino tutte con il telefono in mano (non tutti sanno ancora che ora si chiamano smartphone) e non vi si stacchino neppure mentre parlano con qualcuno, e inoltre l'uditorio rimane basito nel rendersi conto del numero spropositato di funzioni e operazioni gestibili con un click.
Ma è possibile che nel 2016, nel pieno dell'era digitale, ci si debba stupire ancora di questo?
Purtroppo sì perché **i detenuti italiani tecnologicamente vivono ancora nell'era primitiva**, non solo ante internet, ma addirittura ante dvd e mp3.
Gli Stati Generali dell'Esecuzione Penale sono stati il momento per fotografare l'attuale situazione di utilizzo delle tecnologie in carcere e riflettere quanto il loro utilizzo sia bilanciabile tra le esigenze di sicurezza e quelle di risocializzazione e reinserimento nella società.
Ad oggi in carcere di tecnologico c'è la tv (in moltissimi carceri, come ad esempio a Torino ancora con tubo catodico e soli dieci canali), il lettore cd, la radiolina am/fm e per chi studia un pc chiaramente non collegato ad internet e senza porte usb (quindi niente chiavetta, ma solo cd riscrivibili, peraltro ormai oggetto vintage). Ora non vogliamo sembrare Brievick che in Norvegia ha citato l'amministrazione penitenziaria perché non aveva i giochi della play station aggiornati, ma **un aggiornamento delle norme penitenziare che consentono l'utilizzo di strumenti tecnologici è indispensabile.**
A seguito della sentenza Torreggiani (Corte EDU Torreggiani c. Italia 8 gennaio 2013) sono state progressivamente introdotte misure che sono riuscite in parte a ridimensionare l'endemico sovraffollamento, ma come è emerso nei diversi tavoli tematici che hanno formato gli Stati Generali ora bisogna andare oltre ed attuare una volta per tutte le indicazioni della Costituzione e della Convenzione Europea dei Diritti dell'uomo.
Nel tentativo di trasformare il periodo di detenzione non in un "time out esistenziale", ma in un tempo di opportunità per un ritrovamento di sé e di un proprio ruolo sociale, risulta anacronistico, oltre a frustare irrimediabilmente la finalità rieducativa, privare i detenuti degli strumenti di comunicazione e di conoscenza del mondo esterno.
Ma anche nell'immobile e cristallizzato universo detentivo qualcosa si sta muovendo.
"*L'utilizzo degli strumenti informatici da parte dei detenuti ristretti negli Istituti penitenziari appare oggi un indispensabile elemento di crescita personale ed un efficace strumento di sviluppo di percorsi trattamentali complessi. L'esclusione dalla conoscenza e dall'utilizzo delle tecnologie informatiche potrebbe costituire un ulteriore elemento di marginalizzazione per i ristretti*".
Queste sono le parole non di qualche illuminato difensore di diritti, ma quanto scritto nella **circolare del DAP (Dipartimento Amministrazione Penitenziaria) del 2.11.2015** nella quale venivano invitati i Direttori degli istituiti a rendere fruibile l'accesso a Internet ai detenuti con appositi pc ubicati in sale comuni e limitati alla visione di un numero limitato di siti.
Sempre la stessa circolare affronta un tema sentitissimo dalla popolazione detenuta, soprattutto straniera, ossia la possibilità di parlare via Skype con i propri familiari lontani. Al riguardo, sempre nella citata circolare, viene enunciato: "*nel monitoraggio espletato nella scorsa estate non sono emerse criticità in merito all'utilizzo di tale strumento. Pertanto tutte le strutture ove sono allocati detenuti comuni sono invitate a implementare l'utilizzo di tale strumento o, ove ritenuto di maggiore garanzia per le esigenze di sicurezza la piattaforma Microsoft Lync*".
Sappiamo che i tempi della burocrazia all'interno del carcere sono lunghi, ma noi siamo fiduciosi che queste indicazioni vengano trasformate in pratica al più presto.
Inoltre chiediamo che alcune obsolete limitazioni, che nulla hanno a che fare con la sicurezza, vengano rimosse consentendo le chiavette usb (già regolarmente in vendita in alcuni carceri come Bollate), i lettori mp3 e sia data poi la possibilità di avere accesso a tutti i canali tv.

Daniele G.

Barriere e barriere

Gianni Rodari, è stato uno scrittore, pedagogista, giornalista e poeta italiano. In una delle sue opere scriveva: "*Bambini imparate a fare le cose difficili: dare la mano al cieco, cantare per il sordo, liberare gli schiavi che si credono liberi*".

Erano anni in cui l'handicap veniva considerato come un tabù. Periodi in cui la disabilità fisica veniva avvertita come un disagio, non solo per chi era colpito da una ridotta capacità nello svolgere in maniera autonoma le proprie attività quotidiane, ma anche per chi avrebbe dovuto occuparsene. Oggi, nonostante siano passati molti anni, questa condizione sembra continuare a esistere. A testimoniarlo, **le difficoltà trattamentali per i disabili che vivono la detenzione in carcere**.

Un problema strutturale e organizzativo che tocca da vicino tutte le istituzioni del territorio, aprendo ancor di più uno squarcio su una delle questioni più controverse del sistema penitenziario italiano. In Italia infatti, fino a poco tempo, non esisteva una normativa specifica per i detenuti disabili. Uno dei principali riferimenti normativi, se non l'unico, per gestire la detenzione delle persone con disabilità, era **l'articolo 47 ter dell'Ordinamento Penitenziario**: che prevede la possibilità di chiedere la detenzione domiciliare in sostituzione della reclusione in carcere. Solo di recente, in seguito alla legge n. 18 del 3.3.2009 "Ratifica ed esecuzione della Convenzione delle Nazioni Unite - CRPDI1 - sui diritti delle persone con disabilità", **la lettera circolare n. 89149 inviata in data 14.03.2016 dal Ministero della Giustizia ai provveditori regionali dell'amministrazione penitenziaria e ai direttori degli istituti penitenziari, ha aperto un nuovo scenario**. Indicando il sistema ICF quale standard da seguire nel trattamento del detenuto con disabilità motoria. Un passaggio non da poco in quanto il modello pone l'accento non più sulle menomazioni ("quello che manca"), ma sulle abilità ("quello che si sa fare"). Superando il concetto che vedeva nelle persone disabili dei malati e dei minorati e definendo la **condizione di disabilità come il "risultato dell'interazione tra persone con menomazioni e barriere comportamentali e ambientali**". La lettera circolare pone così attenzione e cerca di fornire indicazioni in merito ad ambienti, trasferimenti, programma di trattamento, assistenza sanitaria, care givers e monitoraggio, con l'obiettivo di garantire la massima autonomia possibile della persona disabile privata della libertà. Raccomandando all'Amministrazione Penitenziaria la diretta competenza in tale materia. **Attualmente, i detenuti disabili nelle carceri del nostro paese sono 628. Rappresentati maggiormente da italiani (528), di cui 26 donne, la stragrande maggioranza (576) è affetta da disabilità di tipo fisico che implicano in molti caso la non autosufficienza nello svolgere semplici gesti di vita quotidiana. La restante parte (52) risulta avere disabilità di tipo sensoriale, visive e uditive**. Il paragrafo 2 della Lettera circolare disciplina il ruolo dell'Amministrazione che, in un contesto ad alta complessità come quello italiano, suggerisce di muoversi in armonia a quanto previsto dall'art. 65 dell'Ordinamento Penitenziario: "i *soggetti affetti da infermità o minorazioni fisiche o psichiche devono essere assegnati ad istituti o sezioni speciali per idoneo trattamento...*".

Al capoverso 3, viene affrontata la delicata questione degli ambienti. Seguendo le indicazioni sulle diverse forme e gradi di disabilità che si possono presentare (obesità, mancanza o forte riduzione del visus, limitazioni motorie e posturali) l'Amministrazione penitenziaria ha il compito di realizzare spazi adeguati per ognuna di queste forme di disabilità.

L'annosa situazione delle strutture penitenziarie italiane, in merito, crea non poche difficoltà, soprattutto se si fa riferimento ai complessi di vecchia costruzione dove, seppure venissero eliminate delle barriere architettoniche e favorita l'accessibilità, per caratteristiche strutturali l'accoglienza di persone disabili, risulterebbe comunque sempre poco aderente alle reali necessità e bisogni. Una recente e parziale verifica, utilizzando quanto riportato sul web (dati cercati e raccolti dalla redazione esterna di Lettera21), individua attualmente due soli istituti capaci di ospitare detenuti disabili: **la Casa Circondariale di Ragusa, e la Casa di Reclusione Parma**. Nel primo caso l'edificio è dotato di reparto per il ricovero di persone anche con patologie croniche invalidanti, mentre nel secondo grazie ad una serie di interventi strutturali, il complesso è stato reso vivibile anche a persone con disabilità. Dalla panoramica territoriale esposta ne consegue che, laddove la struttura penitenziaria non sia in grado di assicurare la vivibilità dell'ambiente penitenziario ai disabili, si opti per il trasferimento presso un istituto più prossimo alla residenza (fatta eccezione per i casi in cui il trasferimento è per motivi di giustizia). Quest'aspetto è previsto dal paragrafo 4 della medesima circolare. Un orientamento normativo che ripercorre il solco già tracciato da due precedenti circolari (nn. 0198504 del 5.6.2015 e 0251653 del16.7.2015) e che impone agli operatori penitenziari di verificare, al momento dell'ingresso in istituto del recluso, la disponibilità di camere detentive idonee alla permanenza e l'accessibilità ai servizi e agli spazi, anche in assoluta autonomia. Va precisato inoltre che, oltre alla disponibilità di spazi confortevoli, la Direzione dell'istituto penitenziario di concerto con l'Azienda Sanitaria Locale, predispone un trattamento sanitario adeguato. Il programma trattamentale sancito dal 5° paragrafo della lettera circolare trova il suo corollario nell'articolo 13 della legge penitenziaria n. 354/1975.

Individuate le specifiche esigenze personali e le condizioni della persona non autosufficiente, l'Amministrazione penitenziaria, favorisce l'occupazione lavorativa e l'assistenza da parte dei patronati e degli organi istituzionali preposti alla valutazione dello stato di disabilità (ASL ed INPS). L'assistenza sanitaria, prevista dal punto 6 della stessa l. c. è affidata all'Asl locale che, dopo aver ricevuto le opportune segnalazioni da parte del Servizio Sanitario Penitenziario, provvede con la somministrazione dei prodotti ortopedici e non in riferimento al D.M. 332 del 27/8/1999 normativa che indica le prestazioni ortesiche e protesiche a favore di determinate categorie di persone aventi diritto. Attualmente la figura a cui si ricorre nella maggior parte dei casi per l'assistenza quotidiana è quella dei "Care Givers" (detenuto piantone). Un'attività di assistenza a persone con disabilità recluse, che la lettera circolare sottolinea debba poter essere prestata dopo l'acquisizione di determinate competenze specifica in campo assistenziale e relazionale. Alcuni esempi: lo svolgimento di interventi sull'igiene della persona, l'aiuto nel movimento e sulla mobilità in relazione alla limitazione motoria, le modalità di relazione, l'alimentazione del paziente, le forme di allerta e di intervento per le emergenze, interventi che migliorebbero sensibilmente la qualità di vita della persona. Un insieme di disposizioni che muovono i passi dalle indicazioni sulla materia fornite dal Comitato di Prevenzione della Tortura in seguito all'ultima visita effettuata in Italia. **Indicazioni che tra l'altro potrebbero trasformarsi in un'opportunità lavorativa** per le persone private della libertà. Infatti la qualifica di Care Givers se diventasse una risorse certificata, potrebbe essere una skill spendibile anche al di fuori del circuito penitenziario.

Gioacchino M.

LETTURE D'EVASIONE

I senza Stato. Potere, economia e debito nelle società primitive.

Andrea Staid ci accompagna in un viaggio etno-antropologico fatto di riti, costumi e modi di vivere, che inducono ad una riflessione: "*è meglio produrre per vivere o vivere per produrre?*". Una ricerca che non cerca legittimazione nelle società primitive, ma vuole comprendere, attraverso un archivio di esperienze, la nostra cultura sociale. L'analisi socio-politica, in 110 pagine, racconta il cambiamento delle società "senza politica e senza Stato", fino ad arrivare alle più recenti concezioni di impianto governativo.
Un saggio che nel trattare argomenti come: il potere e il lavoro nelle società primitive, cerca di decostruire il mito del dominio come insito nella natura umana, riportando all'attenzione il concetto universale della diversità. Equilibrato, a tratti molto pragmatico, il volume volge uno sguardo anche alla contemporaneità e alle nuove forme di democrazia diretta, quali possibili soluzioni per una società egualitaria.

I senza Stato. Potere, economia e debito nelle società primitive, *Andrea Staid*
Bébert Edizioni, 2015; Pgg. 110

Gioacchino M.

Contro

Contro è il distopico romanzo di Lydie Salavyre che racconta una società basata sull'ipocrisia e la falsità (la nostra?); in questa società non sono importanti le persone ma esclusivamente i loro stereotipati ruoli ed i "buoni costumi". Ad alimentare e dare linfa a questo sistema, vi sono le persone stesse che con il loro modo di fare passivo, la loro perseveranza in pratiche viscide, l'accettazione estremamente apatica di ogni evento, i modi superficiali ed arrivisti dimostrano di gradire e di piegarsi ad un mondo più "conveniente" da vivere. Tutto quello che è emozioni, spirito critico, volontà di miglioramento è surclassato da quello che preserva (o sembra preservare) la persona stessa, il tutto con una forza tale che riesce ad appiattire chi anche solo per un attimo, tende ad esprimersi "contro corrente". Questo è un sistema oppressivo, che lascia "fuori" chi non si omologa alla massa e anzi lo stigmatizza e lo considera un emarginato e reietto. Il testo, è un chiaro attacco al conformismo, tipico delle nostre evolute società occidentali, e richiama con forza alla ribellione sociale contro i sistemi repressivi ed autoritari che dietro la parvenza di democrazia tendono a omologare tutto il nostro quotidiano.

Contro, ***Lydie Salavyre***
Bébert Edizioni, 2014; Pgg. 60

Robert L.

Il visconte dimezzato

Se dovessi associare un libro al mio periodo di detenzione questo sarebbe "Il Visconte dimezzato" di Italo Calvino. Tutte le mattine ti alzi, ti impegni in mille attività, cerchi di tenerti sempre aggiornato ed occupato, ma mancano così tanti colori e sfumature della vita che ti pare di essere incompleto e dimezzato come il protagonista della storia di Calvino, Medardo.
Il visconte Medardo di Terralba partecipa alla guerra contro i turchi, ma gravemente ferito da una palla di cannone torna solo per metà in patria. Quella che torna è la parte destra del corpo, la parte cattiva e crudele e solo successivamente arriva anche il lato sinistro che, con esagerato e esasperato buonismo, cerca di riparare alle malefatte della sua oscura metà. I possibili piani interpretativi del libro sono sicuramente molteplici e profondamente filosofici. ma tra i numerosi spunti di riflessione quello che mi ha spinto a questa rilettura è sicuramente il lieto finale.
Sfidatisi a duello per amore della giovane Pamela le due simmetriche metà durante il combattimento tagliano le bende e le cuciture dell'altro, dando così l'occasione al dott. Trelawney (normalmente impegnato nella ricerca dei "fuochi fatui") di riunificare le due metà ridando così vita a un unico visconte Medardo. "Medardo ritornò un uomo intero, né cattivo né buono, un miscuglio di cattiveria e bontà, cioè apparentemente non dissimile da quello che era prima di essere dimezzato. Ma aveva l'esperienza dell'una e dell'altra metà rifuse insieme perciò doveva essere ben saggio".
Arrivare al finale vale la lettura del libro.

Il visconte dimezzato, *Italo Calvino*
Edizioni Cortina, 2008; Pgg. 140

Daniele G.

NARRAZIONI

Dall'articolo 21 alla semilibertà

Dopo un lungo periodo in regime di articolo 21 O.P. (norma prevista dall'ordinamento penitenziario che consente di svolgere attività lavorativa all'esterno), e dopo una lunga attesa, finalmente è arrivato il tempo della semilibertà.
Il passaggio da una misura alternativa all'altra ha introdotto significanti modifiche, specialmente per quel che riguarda il percorso all'esterno dell'istituto. Per un anno, e molto spesso è pesante, mi sono dovuto attenere al programma di trattamento da seguire alla lettera. Nonostante, vivessi le mie giornate all'esterno, non si è mai del tutto liberi, si è "programmati" dall'uscita al rientro in istituto. In poche parole l'articolo 21 prevede che sia assegnato un percorso da seguire per raggiungere le mete fissate e i luoghi dove sono svolte le attività previste per la giornata. Non essendo mai stato prima a Torino i primi giorni mi sentivo scombussolato, non solo perché non conoscevo la città, ma anche e principalmente perché dovevo seguire un percorso specifico, che indica: le vie da percorrere, i mezzi pubblici e le fermate. Nell'arco di qualche mese tutto questo diventa paranormale, è come se si andasse in giro con un navigatore (progettato per un uso strettamente personale), che indica tutte le strade da seguire, sbarrando quelle che per il libero cittadino sono percorribili mentre per un soggetto libero a metà NO! Ci si sente, come un protagonista del film del 2007, "La zona" diretto da Rodrigo Plà, dove i residenti di un quartiere messicano si sono barricati per motivi di sicurezza e circolano solo all'interno dei muri di cinta. In questo caso però non c'è materialmente nessun muro che ti impedisce di andare da una parte all'altra, ma in realtà il muro esiste e può vederlo solo il programmato.
Da luglio 2016, finalmente è stato fatto l'aggiornamento (del navigatore personale), del programma apportando le modifiche dovute al cambiamento della misura alternativa. Anche se sono poche le differenze, delle due misure, posso sostenere che sono significative. Innanzitutto, il muro che era segnalato in quasi tutte le vie della città è stato abbattuto! Quindi le attività da svolgere durante la giornata e gli orari prescritti in linea di massima rimangono gli stessi e scrupolosamente devono essere osservati come previsto dal programma. Però non si è più soggetti ad un percorso prestabilito e quindi, negli orari previsti ci si sente totalmente liberi! Specialmente la domenica e durante i giorni festivi. Ci si può organizzare con gli amici per andare in giro per la città, trascorrere un pomeriggio in compagnia o starsene tranquillamente con la propria ragazza senza nessuna preoccupazione con l'unico campanello d'allarme del rientro in carcere.

Tutta questa para-normalità diventa una lotta contro il tempo, infatti, quando si avvicina la sera, gli occhi in automatico iniziano a scrutare l'orologio.
La semilibertà prevede anche le licenze premio, e queste vengono effettuate in libertà vigilata. Benefici che mi permettono di fare nuove scoperte, come lo è stato imparare a conoscere Torino. Si ha inoltre la possibilità di "uscire dal comune" e di visitare maggiormente il territorio, con i luoghi ricchi di storia e arte che caratterizzano il circondario torinese.
È di facile intuizione, che anche in questo contesto non si vive una quotidianità facile, molti potrebbero pensare, che sia stressante, però come in qualsiasi circostanza, l'uomo è in grado di adattarsi facilmente. Basta pensare ai "lati positivi", ritornando a vivere le semplici cose della quotidianità, che è impossibile avere quando si vive in un mondo astratto e distaccato rispetto a quello reale, delimitato da alte mura in cemento armato.

Alfonso I.

TORINO LANDSCAPE - @ PIXABAY BY LUTMARLON - CC0 PUBLIC DOMAIN

Le avventure di Mario

Continuano gli appuntamenti con le "due vite parallele" di Mario Pica. Due nuovi episodi, **ideale continuazione e sviluppo narrativo di quanto presentato nei precedenti numeri.**
Per chi non conosce la realtà del carcere, leggere i racconti incentrati su Mario, può sembrare una pessima esagerazione. In realtà, non è proprio così, perché i confini tra luoghi comuni e realtà spesso sono abissali nella vita di tutti i giorni, così come, la voglia di ascoltare e offrire nuove opportunità, spesso rimane detto, scritto, ma mai realizzato ...

Riassunto

Dopo aver fatto "viaggiare" il povero Mario Pica da una parte all'altra della città di Torino, abbiamo pensato di proiettarlo in una nuova dimensione: alla ricerca della felicità. Calato il sipario sull'edizione 2016 del Salone del Libro, Mario torna alla vita di tutti giorni: casa, lavoro e qualche viaggio nella fantasia dei ricordi. L'attività lavorativa gli ha consentito di accumulare un po' di soldi, ma il suo tenore di vita non cambia. Vive la vita in assoluta modestia senza concedersi neppure il piacere di consumare una colazione al bar. Non ha ancora una compagna e l'idea di potersi innamorare lo terrorizza. Per andare al lavoro percorre la solita strada. Le distanze, gli orari e le facce che incontra sono sempre quelle. Un giorno però, l'esigenza di ritirare un a raccomandata all'ufficio postale lo costringe a cambiare rotta, ed ecco che …

La raccomandata

Personaggi:
Mario Pica.
Sig. Paolo (negoziante divenuto datore di lavoro).
Carola, barista (una donna sui 35/40 anni con lineamenti tipici del sud, media statura e con capelli scuri).

Genere:
Commedia.

Sceneggiatura:
1^ Scena interna all'abitazione, ore 8:30: Mario si alza dal divano letto e trova una sorpresa: un cartoncino che fuoriesce dalla soglia della porta d'ingresso. Chiama il datore di lavoro e comunica che questa mattina ritarderà.
2^ Scena esterna al bar di Via Alfieri ore 8:55: mentre percorre le vie che lo portano all'ufficio postale nota una bella ragazza che serve ai tavoli all'interno di un bar.
3^ Scena interna al bar ore 9:00: decide di entrare. Ordina e consuma la colazione seduto al tavolo del bar.
4^ Scena interna al bar ore 9:15: intraprende una conversazione con la ragazza che serve i tavoli.
5^ Scena esterna al bar ore 9:50: si allontana dal bar e continua la strada per raggiungere l'ufficio postale di via Alfieri, dopo qualche minuto riceve un sms.

SCENA 1
ore 8:30 Lo scenario interno di casa è sempre lo stesso: abiti sparsi qua e là e qualche piatto, ancora sporco della cena, sopra il piccolo tavolo accanto al divano letto.

Mario dopo essersi alzato nota che sotto l'uscio d'ingresso, parzialmente coperto dalla porta, c'è un cartoncino. Dopo averlo raccolto si accorge che è l'avviso di una raccomandata in giacenza presso l'ufficio postale di Via Alfieri.
La prima cosa che fa, è avvisare telefonicamente il datore di lavoro per comunicare che avrebbe ritardato l'ingresso per andare a ritirare una giacenza.

MARIO
"Signor Paolo? Buongiorno, mi scusi se la disturbo!".

SIG. PAOLO
"Mario...come mai questa telefonata? É successo qualcosa?".

MARIO
"No … è che ho appena ricevuto un avviso dall'ufficio postale di Via Alfieri per il ritiro di una raccomandata, quindi penso che questa mattina ritarderò un po'!".

SIG. PAOLO
"Non preoccuparti … aprirò io il negozio … ci vediamo più tardi!".

MARIO
"Grazie … a dopo!".

Dopo aver riattaccato si rende conto che è tardi, si sciacqua velocemente la faccia senza neppure fare colazione e si precipita all'ufficio postale.

SCENA 2
ore 8:55 mentre cammina lungo la strada che da casa sua porta all'ufficio postale, un tragitto diverso da quelle che solitamente percorre, intravede attraverso le vetrine di un bar una ragazza molto carina che serve ai tavoli.
Si ferma a guardare per qualche minuto, borbotta qualche complimento .
"Ma quanto è bella!" e incantato dalla bellezza decide di fare colazione in quel bar. Mentre si accinge ad entrare, sussurra: "Con la scusa di fare colazione, magari riesco anche a farci amicizia!".

SCENA 3
ore 9:00 il bar è pieno di gente. C'è chi consuma la colazione in piedi, chi seduto ai tavoli, chi appoggiato al banco.

MARIO
Dopo aver dato un'occhiata, si siede nel tavolo più vicino al bancone e dopo qualche secondo, proprio mentre la ragazza gli passa a fianco, (alzando leggermente l'avambraccio sinistro) le sussurra: "Scusi vorrei ordinare …".

RAGAZZA (sorridendo)
"Si, arrivo subito!" . "Buongiorno, prego, mi dica pure!".

MARIO
"Vorrei un cappuccino, un croissant al cioccolato e una spremuta d'arancia".

RAGAZZA
"Sul cappuccino vuole del cacao?".

MARIO
"Si, grazie!".

RAGAZZA
"Ok ... Qualche minuto e la colazione sarà pronta. Nel frattempo, vuole che le porto un giornale?".

MARIO
Non è solito leggere giornali, soprattutto al bar, ma per non apparire disorientato e per trattenersi più a lungo, capisce che forse è meglio accettare.
"Ah!...Si, grazie!".

Apre il giornale a caso.

La pagina aperta titola: "Allarme dati Istat: la disoccupazione giovanile in Italia continua a crescere, allo studio del Governo nuovi incentivi come i voucher".
Mentre sta per finire di leggere l'articolo, arriva la colazione.

RAGAZZA
“Ecco...qui la sua colazione. Non mi sono dimenticata!”.

MARIO
“Non avevo alcun dubbio! Che faccio pago subito a Lei?”.

RAGAZZA
“Ma no! Faccia pure colazione ... passo dopo!”.

Dopo circa quindici minuti, tra un sorso di cappuccino e una sbirciata al giornale, Mario termina di fare la sua colazione.

SCENA 4
Nel frattempo, la confusione che c’era dentro al bar è diminuita sensibilmente. La ragazza è più libera di intrattenersi con i clienti e dopo essersi accorta che Mario ha terminato il cappuccino, si avvicina. Con la scusa di chiedere se la colazione è stata gradita, inizia una conversazione con Mario.

RAGAZZA
“Allora ... vedo che la spremuta d’arancia non è stata di suo gradimento”.

MARIO
“Assolutamente si invece ... La sto assaporando mentre leggo i dati sconfortanti di questo articolo! E comunque mi dia pure del tu ... piacere (allungando la mano destra) mi chiamo Mario, Mario Pica”.

RAGAZZA
“Piacere (stringendo la mano di Mario con un sorriso dolce) io sono Carola”, nel rendersi conto a quale articolo si sta riferendo Mario, aggiunge “Effettivamente quello della disoccupazione in Italia è un problema che sta alimentando la fuga di cervelli e mi sa che con i voucher, il precariato non diminuirà”.

MARIO
“Leggevo proprio questo dato! È incredibile il numero di persone che ogni giorno cercano impiego e quello di chi tenta di trovare la fortuna altrove!”.

RAGAZZA
“Pensa un po’ che io, dal sud, sono dovuta arrivare fin qui per trovare un’occupazione. E dopo il conseguimento di una laurea con il massimo dei voti e un master in comunicazione, mi ritrovo a servire i tavoli di un bar”.

MARIO
“È la prima volta che mi capita di sentire una cosa simile. Credevo che con una laurea trovare impiego fosse più semplice. Poi ... immagino che lasciare la tua città, ma soprattutto i tuoi affetti più cari, per un impiego, non deve essere stato facile! Come mai hai deciso di trasferirti a Torino e non in un’altra città, magari estera. Una capitale europea come Londra, Parigi o Madrid?”.

RAGAZZA
“Ho scelto Torino perché trovare un impiego era cosa semplice, almeno una volta. Nell’immaginario collettivo con la FIAT Torino era considerata una città in grado di accogliere molti lavoratori e in svariati campi. Questa industria rappresenta il passato, il presente ed anche il futuro ... Solo che da qualche anno la crisi non ha risparmiato neanche lei. Non ho avuto altra scelta, se non quella di fare lavori occasionali.
E invece tu cosa fai...? E la prima volta che ti vedo da queste parti!”.

MARIO
“Si...teoricamente sarei nuovo da queste parti. Abito in via Nizza e lavoro come addetto alle vendite nel negozio di telefonia “Mobile in Mobile” di via Lagrange. Non passo quasi mai da qui, ma oggi, seppure sia un caso, sono molto contento di esserci passato ...”.

RAGAZZA
La ragazza, nonostante non afferri immediatamente il messaggio, comprende l’allusione di Mario. Prova a dissimulare l’imbarazzo, anche se in viso compare un lieve rossore, e torna sulla questione lavoro. “Ma quindi hai un contratto di lavoro a tempo indeterminato?”.

MARIO
“Magari … Sono in prova da circa 6 mesi e non so neppure se mi confermeranno! Quando ho iniziato non avevo grandi competenze. Adesso ho fatto un po’ di pratica, ma vivere così, senza alcuna certezza è un po’ difficile!”.

RAGAZZA
“Si ... in pratica è la stessa situazione che vivo io. La preoccupazione di ritrovarmi senza un impiego, è frustrante, mi crea perenni stati d’ansia. Penso che dopo aver terminato questa esperienza mi trasferirò altrove ...
Magari proprio in una delle capitali europee che dicevi prima ...”.

MARIO
“Vedo che sei decisa ... Chi lo sa, magari un giorno ci ritroviamo in qualche angolo d’Europa!”.

RAGAZZA
“Hai ragione ... mai dire mai. Nel frattempo, se ti fa piacere puoi sempre tornare ... sicuramente rimarrò qui fino a dicembre”.

MARIO
“Accetto volentieri l’invito, anzi ti lascio il mio numero. Dovessi avere bisogno di qualcosa, sai almeno dove trovarmi. Per il resto che dirti, in bocca al lupo per il tuo futuro. Bella, simpatica e gentile come sei, non credo che avrai grossi problemi a trovare un impiego. Mi fa piacere averti conosciuto, questo incontro mi ha regalato dei momenti intensi. Dimenticarmi del tuo viso sarà quasi impossibile, ti auguro che il vento del destino possa far realizzare i tuoi desideri!”.

RAGAZZA
“Grazie! Anche tu sei stato molto gentile, non capita tutti i giorni di soffermarmi a parlare con i clienti, ma oggi l’ho fatto molto volentieri. Credo proprio che ci rivedremo presto!”.

Dopo aver pagato la colazione ed aver salutato la ragazza, Mario, si allontana dal bar e continua la sua passeggiata verso l’ufficio postale.

SCENA 5
ore 09:50 Mario raggiunge l’ufficio postale e mentre è in fila per il ritiro della raccomandata riceve un sms da Carola, la ragazza del bar appena conosciuta:
“Scusa, ma non ti ho lasciato il mio numero 0123456789, se ti fa piacere una di queste sere andiamo a mangiare una pizza insieme”.

Ecco che, all’improvviso, la fantasiosa idea di costruire una nuova vita a fianco di una donna, fa tramontare il ricordo di giorni sofferti.

Gioacchino M

Anche in questo numero, continuando la saga del nostro Mario Pica, abbiamo cercato di proporre scene capaci di lambire da vicino l’attualità, toccando o meglio sfiorando argomenti quali l’occupazione giovanile e i voucher.
Vi aspettiamo a Natale per fare shopping insieme a Mario.

Riassunto

Mario Pica, dopo una lunga detenzione, esce dal carcere e trova il mondo completamente cambiato. Si sente fuori luogo e fuori tempo e arrivato davanti a casa sua scopre che è stata confiscata, venduta all'asta e trasformata in un negozio di telefoni. Senza sapere dove andare e senza soldi pensa a qualche nuova impresa criminale, ma girovagando per la città scopre che la sua ex fidanzata è ora un'affermata attrice di teatro. Andato a salutarla una serie di circostanze lo portano a dover prendere un'importante decisione sull'appropriarsi o meno dell'ingente incasso della serata.

Prendi i soldi e scappa

Personaggi:
Mario Pica: ormai dovreste sapere che tipo è …
Ornella: (ex fidanzata): donna sui 45 anni dai vaporosi capelli rossi mossi, naturalmente elegante e intrigante, una sorta di Gilda.
Attore: uomo, sui 35 anni, calvo con barba e pizzetto, aria saccente e occhiali all'ultimo grido (montatura fucsia e bordeaux).
Poliziotti: i classici poliziotti in divisa.
Pubblico Ministero: uomo sui 50 anni, brizzolato.
Commissario Li Gatti: cicciottello sui 55 anni con trascorsi in indagini a Marettimo e a Rocca di Papa.
Agente Catarelli: cinquant'enne con problemi di equilibrio e di apertura delle porte.
Busta dei soldi: Mc Guffin (la busta dei soldi di Psyco, mezzo per dare dinamicità alla trama).

Genere: commedia all'italiana

Sceneggiatura
1^ Scena interno teatro sera, ore 12:30: Mario nel camerino è indeciso sul da farsi, quando riceve un invito a cena.
2^ Scena esterno teatro notte, ore 1:00: Mario attende l'arrivo di Ornella per recarsi insieme a lei ed alla troupe a cena.
3^ Scena ristorante notte, ore 1,15: tra un piatto e l'altro i commensali scoprono i propri recenti vissuti, tra malintesi e le solite incomprensioni (questa volta benevole).
4^ Scena esterno ristorante, notte ore 3:00: a Mario si prospetta una caliente notte "fuori casa".
5^ Scena interno casa Ornella camera da letto, primo pomeriggio ore 14:00: Mario dopo essersi appena svegliato va ad aprire la porta, sollecitato da un bussare che gli ricorda qualcosa …
6^ Scena interno Questura, pomeriggio ore 15:00: Mario viene interrogato.

SCENA 1
Camerino Teatro Colosseo: Mario è immerso nei suoi pensieri: cosa deve fare, prendere o no la busta con i 72.000 euro dell'incasso? Ma proprio mentre la fronte è ancora aggrottata e il sudore grondante Ornella si affaccia alla porta del camerino.

ORNELLA
"Allora cosa vuoi fare vieni con noi a cena? Dai hai una faccia da cadavere ti farà bene un bel bicchiere di vino".

Il sorriso, la spontaneità di Ornella, uniti alla sua un'innata sensualità, stordiscono Mario ancora di più, ma lo inducono anche a prendere una decisione.

MARIO (pensa)
"No non prenderò i soldi, non posso tradire l'unica persona che si interessa di me".

Quindi esclama:
"Arrivo Ornella, hai proprio ragione ho davvero bisogno di bere qualcosa e fare un po' di festa, andiamo".

Fiero e risoluto per la sua decisione di onestà abbraccia affettuosamente Ornella ed esce dal camerino "tentatore" permettendo così alla sua amica di vestirsi.

SCENA 2
È ormai l'una di notte e davanti al teatro, ormai chiuso, sono rimasti gli attori, i registi e i tecnici dello spettacolo; in mezzo a questo festoso e variopinto gruppo di persone Mario, per la prima volta da quando è uscito di galera vive la bella sensazione di non sentirsi un estraneo. Arriva Ornella, accolta dall'applauso dei suoi colleghi e quando lei lo prende sotto braccio per avviarsi insieme verso il taxi Mario si sente l'uomo più felice del mondo.

SCENA 3
Il tragitto dal teatro al ristorante, vicino Piazza Solferino, è stato breve e ora si accingono ad entrare.
Il locale è caldo e accogliente e una lunga tavolata è già stata imbandita.
Per Mario tutto sembra una novità, lui che per vent'anni ha usato esclusivamente piatti e posate di plastica si sente stranito dal peso di quelle d'acciaio, ma il suo disagio è placato dai bicchieri di vino che lo aiutano a sciogliersi.
La serata scorre piacevolmente e Mario chiacchera amabilmente con i commensali riuscendo anche ad evitare di raccontare i suoi trascorsi penitenziari.

ATTORE
"Ornella ma è davvero simpatico il tuo amico, ma come mai non lo abbiamo conosciuto prima, dove lo hai tenuto nascosto?".

Ornella, che fino a quel momento era di ottimo umore per lo spettacolo, l'amico ritrovato e la bella serata, sbianca nel sentire la domanda del suo collega, fatta come al solito in uno di quei, rari, momenti in cui tutti sono in silenzio e pensa:
"E ora cosa rispondo, non posso mica raccontare a tutti cosa ha combinato Mario". ma a rompere l'impasse interviene proprio Mario riflettendo pensa "Chissà ora che cosa dirà, mi farà vergognare davanti a tutti i miei amici".

MARIO (con tono solenne e con acceso sguardo di sfida)
"Voi non mi avete conosciuto prima perché negli ultimi vent'anni sono stato in carcere".

Gelo in sala, sguardi attoniti, Ornella vorrebbe sprofondare, ma l'attore che aveva fatto la domanda si alza e va stringere la mano a Mario.

ATTORE
"Devo farti i complimenti, una splendida recitazione hai parlato con un'autorevolezza che quasi facevano sembrare vere le tue parole, potresti fare l'attore! E comunque è impossibile che tu sia stato in carcere, sai io me ne intendo, ho lavorato in prigione per anni tenendo un corso di teatro e non ti ho mai visto".

Tutti battono le mani e fanno i complimenti a Mario che non può credere all'epilogo. Ornella, seduta vicino a lui lo abbraccia felice della scansata brutta figura e la cena continua aumentando sempre di più il tasso alcolico.

SCENA 4
Ormai sono le tre del mattino, il Direttore del teatro ha pagato il conto per tutti e non si contano baci e abbracci, Mario pensa che non ha mai abbracciato così tante persone neanche in tutta la sua vita e con quella poca lucidità rimasta pensa a quante cose ha perso in tutti gli anni di carcere scontati.

ORNELLA (tendendo la mano a Mario)
"Allora cosa hai deciso di fare? La mia offerta è sempre valida …".

Mario, che ormai dalla felicità (e dall'alcool) ha perso quella ridicola facciata da duro le dice una di quelle frasi da film d'amore di serie C:

MARIO
"Sono anni che aspettavo questo momento".

Si avviano in taxi verso la casa di Ornella.

SCENA 5
Sono le due del pomeriggio quando Mario apre gli occhi e svegliandosi nel silenzio prova un'altra di quelle piacevoli novità alle quali non era più abituato. La mattina, normalmente, era svegliato dal rumore dei pesanti scarponi degli agenti penitenziari e dall'insistente rumore delle chiavi oltre che dalle urla degli altri detenuti e ora ritrovarsi in questo grande letto con le lenzuola di seta e con Ornella che dorme al suo fianco è un anticipo di Paradiso.
Mentre si gode il momento suonano insistentemente alla porta.
Da dietro la porta: "Aprite, aprite".

Si sveglia anche Ornella:

ORNELLA
"Mario ma che cosa succede?".

MARIO
"C'è qualcuno dietro la porta che sta facendo un casino, non è che sei sposata e mi devo nascondere in un armadio?".

ORNELLA (sorridendo)
"Ma che sposata, dai vai ad aprire che sarà quel rompipalle del portinaio".

Mario sollevato dal non doversi nascondere si infila i jeans e si avvia alla porta, ma quando apre rimane basito.

Due persone fuori la porta, con la divisa della polizia:
"Buongiorno, lei è il Sig. Mario Pica?".

MARIO
"Sì sono io", dice con voce preoccupata.

POLIZIOTTO
"Ci deve seguire in Commissariato, abbiamo delle comunicazioni da farle".

ORNELLA, che nel frattempo si è alzata, e avvolta in una vestaglia nera arriva alla porta.
"Ma cosa è successo agente?".

POLIZIOTTO
"Ma io la conosco lei è quell'attrice famosa, sono venuto con mia moglie a un suo spettacolo, complimenti. Tutto bene con questo signore qui con lei? Sa chi è? Ieri sera c'è stato un furto importante a teatro e dai video di sorveglianza il Commissario Li Gatti ha riconosciuto il suo "amico" che è un noto pregiudicato".

Mario non ci vede più e inizia a inveire contro i poliziotti che a questo punto lo ammanettano e lo portano via.

MARIO, mentre lo portano via di peso:
"Ti giuro Ornella, io non centro niente".

ORNELLA, piangendo:
"Non ti basta quanto mi hai fatto soffrire vent'anni fa, anche ora ti ci metti e poi proprio a teatro, che figura mi fai fare con tutti i miei amici spero che questa volta buttino la chiave, non cambierai mai!".

Mario passa in pochi minuti dalle porte del Paradiso a quelle dell'Inferno. Ammanettato dopo neanche due giorni di libertà e per di più senza aver fatto nulla, il povero Mario non sa più cosa pensare

SCENA 6
Di nuovo dentro una cella in mezzo a una variegata umanità, Mario pensa a che differenza dalla bella serata di ieri, ma il problema è un altro.
"Chi ha rubato quella cazzo di busta e come faccio a dimostrare di non essere stato io?".

POLIZIOTTO, aprendo la cella di sicurezza:
"Pica venga che il PM la vuole vedere".

Si avviano verso un ufficio del Commissariato dove ad attenderlo c'è il Pubblico Ministero, il cancelliere e alcuni poliziotti. Fanno accomodare Mario su una sedia e gli indicano un omino vestito con un abito che ha visto tempi migliori e che nel presentarsi come avvocato emana una pesante alitata alcolica.

PUBBLICO MINISTERO
"Signor Pica in base a indagini effettuate dalla Polizia e da svariate testimonianze risulta che lei ieri sera si trovava al Teatro Colosseo, e in particolare alla fine dello spettacolo si intratteneva con la Sig.a. Ornella Borelli nel suo camerino, proprio mentre il direttore del teatro arrivava con l'incasso contenuto in una busta. Ora noi conosciamo i suoi precedenti che ci ha anche ben raccontato il commissario Li Gatti e sappiamo che è uscito dal carcere senza un euro quindi non abbiamo bisogno di altre indagini, ma siamo qui per darle la possibilità di confessare e rendere tutto più facile soprattutto per Lei".

Mario riconosce il Commissario, è proprio quello che aveva testimoniato al suo processo incastrandolo e ora eccolo di nuovo qui a accusarlo ingiustamente.

MARIO
"Signor Giudice si è vero io ero lì ieri sera e ho anche visto la busta in questione, ma non l'ho presa io. E poi scusate se avessi preso io tutti quei soldi di certo non sarei rimasto qui".

COMMISSARIO LI GATTI
"Come fa a sapere quanti soldi c'erano nella busta? Vede che l'ha presa Lei, confessi che è meglio!".

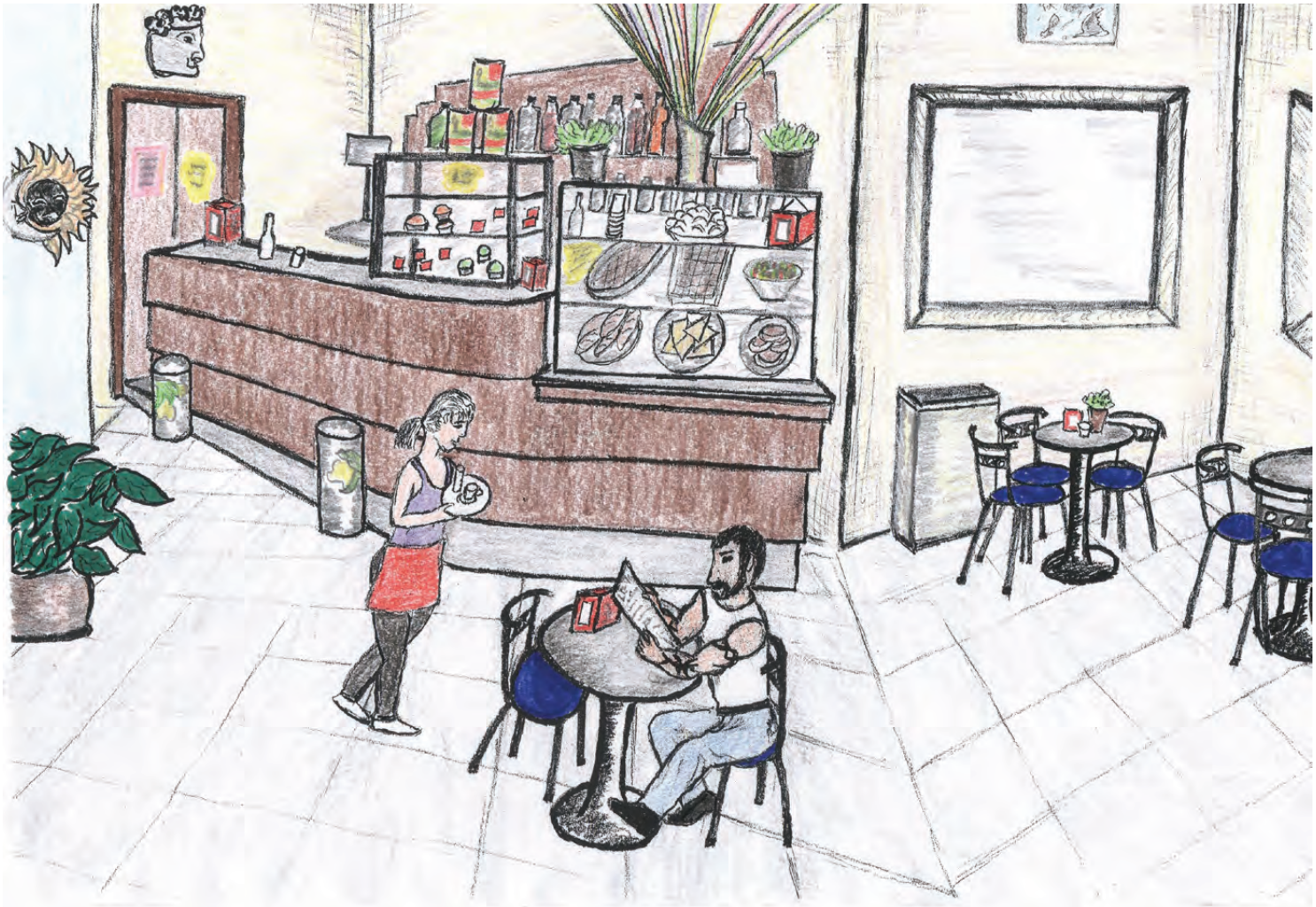
MARIO
"Commissario grazie alle sue illazioni ho già fatto 20 anni di galera e pagato anche per quello che non avevo fatto, ma questa volta non ce la farà a rovinarmi di nuovo la vita".

PUBBLICO MINISTERO
"Signor Pica vedo che non vuole sfruttare la possibilità che le stiamo dando, portatelo in carcere".

Proprio mentre il PM pronuncia la sua anticipata sentenza entra trafelatatissimo e scusandosi per non aver bussato l'assistente Catarelli della Polizia:

ASSISTENTE CATARELLI
"Signor Giudice, mi scusi da un ulteriore sopralluogo abbiamo individuato un'altra telecamera che puntava proprio sui camerini, messa lì da un fidanzato geloso, e si vede chiaramente chi ha preso i soldi … e non è stato il Sig. Pica!".

Daniele G



"MARIO PICA AL BAR" DI ROBERT L.

Diventare amico del nemico

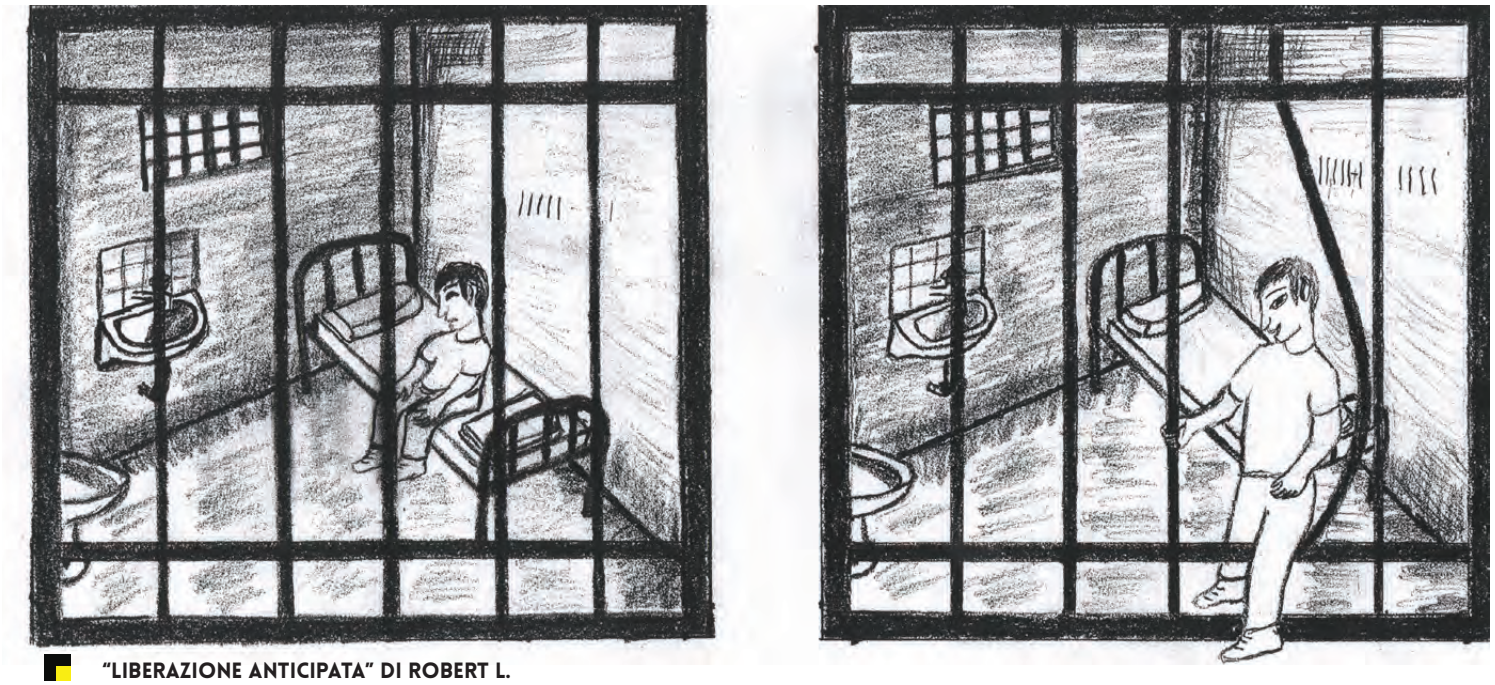
Il racconto tratta di una storia vera, una storia nella storia, avvenuta durante il periodo della seconda guerra mondiale, un'epoca dominata dalla malvagità delle idee nazi-fasciste. Anni dove però, sia dal lato dei dominanti sia da quello dei dominati, qualcuno riuscì a non farsi guidare solo dall'odio e dove piccoli gesti fatti di amore e comprensione, dimostrano che ogni persona può essere migliore e può perdonare. Come successe con gli italiani in Albania, che grazie al loro comportamento umano, da nemici diventarono fratelli, figli, zii e parenti con gli albanesi.
Leggete la storia per saperne di più.
Nel 1939 i fascisti italiani sbarcarono nel mio paese e all'inizio, per noi albanesi, i soldati italiani erano nemici, perché erano venuti con le armi per dominarci, anche se i loro capi "parlavano" di aiutare il popolo albanese. Così l'Albania diventò una provincia italiana e il Re d'Italia, Vittorio Emanuele III sovrano d'Albania.
Nella mia città, al confine con la Macedonia, vicino al fiume Drini i Zi (Drini Nero), ci sono ancora molti edifici costruiti dagli italiani: all'epoca però erano luoghi riservati solo agli italiani.
In quel periodo costruirono anche strade, ponti e molte altre strutture. I militari italiani erano gentili e generosi con la mia gente, così furono ben accolti dall'ospitale popolo albanese. Quando nel 1943 l'Italia firmò l'armistizio, la Germania invase l'Albania che era territorio italiano.
I tedeschi "avevano a morte" gli italiani, li consideravano dei traditori e non mancarono rappresaglie e scontri. Fu così che gli albanesi aiutarono gli italiani a salvarsi. Ogni famiglia gli diede rifugio, "ospitando" in casa un militare italiano, in modo che le truppe naziste non riuscissero a riconoscere gli italiani dagli albanesi.
Anche nella casa dei miei nonni fu accolto e nascosto un italiano di nome Antonio, ma il cognome non lo seppero mai. Per un anno Antonio visse nella loro casa, fu sfamato e preso in cura come uno di famiglia. La caccia agli italiani non ebbe successo e allora i nazisti per scovarli ad ogni costo, affissero dei manifesti dove li incitavano a presentarsi al comando militare con la promessa che li avrebbero rimpatriati in Italia. Purtroppo molti italiani cedettero a quelle promesse, decidendo "di uscire dalle case degli albanesi" per costituirsi, pensando veramente che sarebbero partiti per l'Italia. Anche Antonio, l'ospite dei miei nonni, pensava di tornare finalmente a casa. Però mio nonno, non credendo ai nuovi invasori, cercò di fermarlo dicendogli: "Antonio, la guerra sta per finire, sei stato un anno da noi e puoi rimanere ancora un paio di mesi per aspettare la fine della guerra, che è vicina, poi te ne andrai al tuo paese, ma ora non ti fidare dei tedeschi". Però Antonio era così impaziente di ritornare a casa che rispose: "Per me voi siete la mia seconda famiglia, ma ho tanta nostalgia dell'Italia e voglio partire, non vi dimenticherò mai e vi prometto che tornerò a trovarvi ancora".
E così Antonio si consegnò ai nazisti, come tanti altri suoi connazionali, ma dopo una o due settimane sulle rive del Drini Nero che scorre vicino al paese dei miei nonni, furono ritrovati numerosi corpi di italiani nella corrente. Tutte le famiglie albanesi rischiando di essere fucilate dai tedeschi cercarono il corpo del "proprio italiano", vissuto in famiglia nelle loro case, per dargli una sepoltura degna ed una tomba con un nome.
Qualcuno ritrovò "il suo Italiano", ma altri no, perché molti corpi se li era presi il

fiume. Mio nonno cercò lungo il corso del fiume, come se cercasse suo figlio, ma di Antonio non trovò traccia e non ne seppe più nulla. Lui e la nonna lo piansero come un figlio scomparso e poi ne tramandarono il ricordo a noi nipoti mantenendone viva la memoria. Così finisce la storia, ma quello che mi colpisce ogni volta che rievoco questi particolari e che ancora mi emoziona, è il trasporto e la tristezza dei miei nonni nel ricordare Antonio. Perché per loro fu una perdita dolorosa, pari a quella di un proprio caro.

Da parte mia mi commuovo ancora, e come un tempo ho i brividi come se anch'io avessi perso uno zio. Con questo racconto spero di "far conoscere" a più persone possibili la storia di "Antò l'Italiano" come lo chiamava il nonno, perché il vero cognome mai ebbe modo di saperlo e un po' di farlo rivivere, perché non sempre i nemici apparenti sono tali.

Robert L.

Racconti a strisce



"LIBERAZIONE ANTICIPATA" DI ROBERT L.

"IL POLO UNIVERSITARIO DELLA CASA CIRCONDARIALE DI TORINO" DI ROBERT L.

SPORT INCONTRO CON IL MITO

Incontro con il mito

Qualche settimana fa, a noi componenti del team "La Drola rugby", viene comunicata una lieta notizia, dal dirigente della squadra. Uno dei più grandi giocatori della nazionale italiana di rugby, esattamente nel gergo tecnico il "pilone di mischia", Martin Castrogiovanni, ci avrebbe fatto visita.

Non potevamo che essere entusiasti dell'incontro. Per svariati motivi. Le sue esperienze da giocatore sono innumerevoli a livello internazionale, ha preso parte ai tornei più prestigiosi come "Il sei Nazioni" e si è confrontano con atleti e squadre (ad esempio gli All Blacks neozelandesi) che rappresentano la mitologia di questo sport.

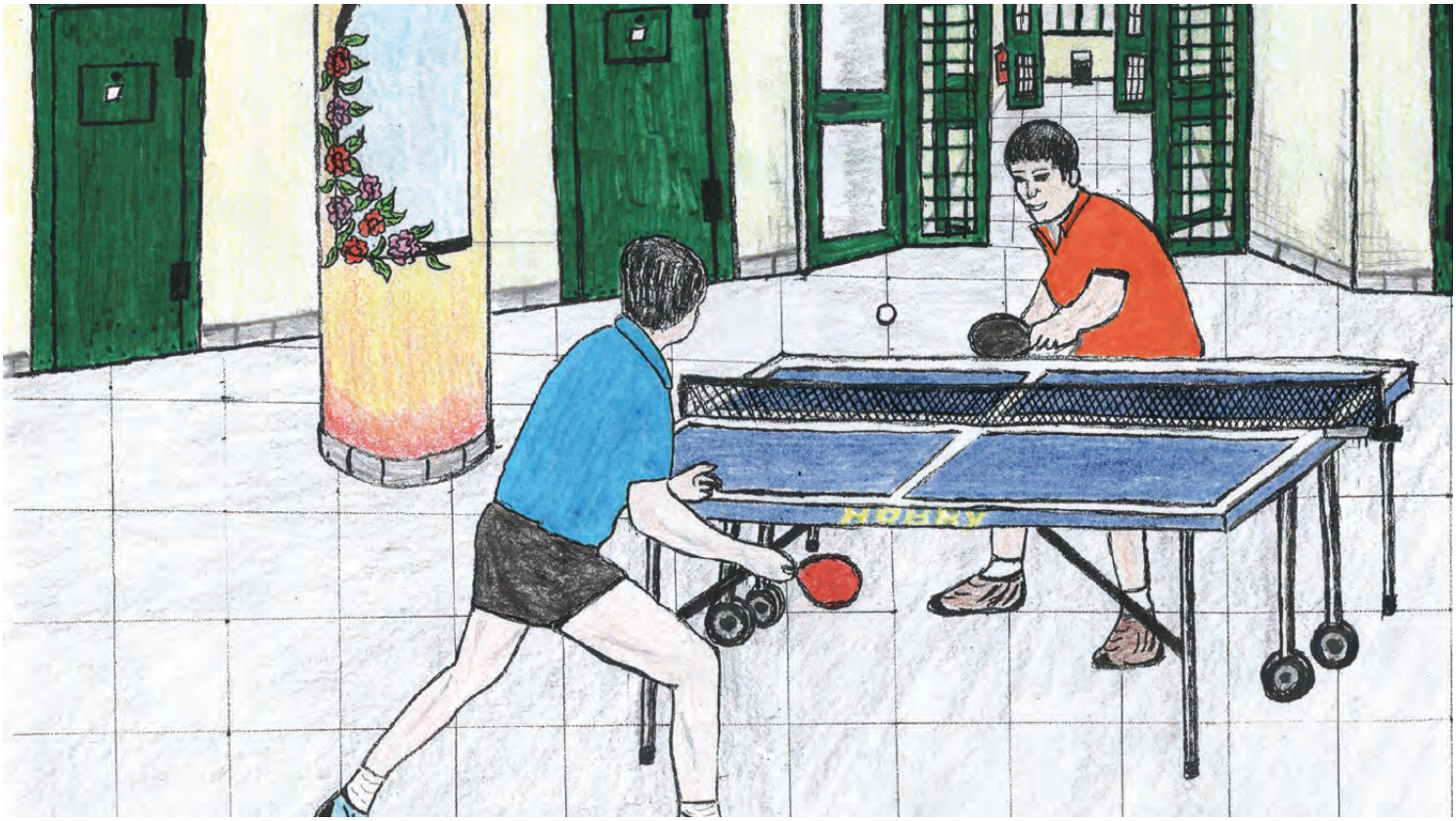
Venerdì 23 settembre, uno dei nostri giorni di allenamento, durante la preparazione, vediamo avvicinarsi al campo un gruppo di persone composto dal comandante dell'Istituto, dall'ispettore del padiglione E, dall'educatrice, dai dirigenti della "La Drola" e da un'imponente "figura". Il tanto atteso Martin Leandro Castrogiovanni. Nonostante la sua fama ed il suo successo, correlato anche alla frequentazione dei cosiddetti ambienti VIP (secondo quanto scrivono i media o per le sue apparizioni in spot televisivi), l'impressione immediata ha "deluso i nostri luoghi comuni sugli "sportivi popolari". Ci aspettavamo sì uno sportivo, ma soprattutto una persona "all'ultima moda". Un po' sulla falsa riga di quello che si legge in merito a molti calciatori di grido. Invece con nostro piacevole stupore Martin Castrogiovanni è risultato umile nell'aspetto e nei modi di fare. Il suo essere spontaneo, senza però mancare di tatto nei confronti del posto in cui si trovava è stato il regalo più grande donatoci nei momenti trascorsi insieme. Di primo acchito, ci siamo avvicinati tutti per salutarlo, "rompendo" l'iniziale imbarazzo, più nostro che suo vista la sua personalità estroversa, per fare conoscenza con lui. Mentre l'ospite si accomodava in tribuna per avere una completa visuale del campo, abbiamo continuato l'allenamento, iniziando una partita. Il "campione", osservava con scrupolo, le movenze di ognuno di noi. A fine allenamento, abbiamo approfittato della sua presenza, per confrontarci direttamente con lui, chiedendo consigli sulle opportune correzioni da apportare al nostro modo di giocare, per migliorare la tecnica. Data la sua grande esperienza siamo quindi passati dai suggerimenti generali a quelli più specifici, in particolare rivolti ai ragazzi della "mischia". Tralasciati gli aspetti tecnici, vista l'atmosfera sincera e cordiale instaurata, le domande sono iniziate a farsi più personali, toccando argomenti propri della carriera di Castrogiovanni. A testimonianza dell'umanità di "Martin", non sono mancati momenti che ci hanno permesso di sorridere, oltre che di imparare, scherzando ad esempio su alcuni eventi di "gossip" che lo riguardavano.

A concludere la giornata una serie di foto assieme al campione e l'omaggio della squadra a Castrogiovanni: un paio di maglie della "La Drola" e un volume fotografico con i giocatori che in questi anni ne hanno fatto parte. Da parte sua, non è mancata la "visita" in sezione. Dove noi "momentaneamente" viviamo. Visita che ci pare abbia suscitato in lui una certa emozione nel visitare le celle e dalla quale è scaturita la promessa di un ritorno da "queste parti".

Alla fine un saluto, ma chiaramente a modo nostro, come tutte le squadre di rugby che si rispettino.

"GUERRIERI SIAMO NOI… AH HU, AH HU, AH HU".

Robert L.



"UN MOMENTO DEI GIOCHI ESTIVI PRESSO IL PADIGLIONE E DELLA CASA CIRCONDARIALE DI TORINO" DI ROBERT L.

CUCINA

LE RICETTE

A.A.A. Aiuto cuoco cercasi

Eccoci…l'annuncio è adatto per la redazione di Letter@21, sempre pronta a deliziare il palato degli insoddisfatti e degli increduli curiosi. Che sia estate, primavera, inverno o autunno, l'universo cucina ve lo proponiamo con soluzioni gustose al punto giusto. Siamo certi che se De André fosse ancora in vita proporrebbe una versione rivisitata di Don Raffaé!
Un menù da consumare anche in ogni stagione, perché gli ingredienti scelti per questi piatti sono la leggerezza, il sapore, la facilità, ma soprattutto l'economicità … una soluzione che in tempo di "crisi" non guasta mai.

Antipasto pantera rosa

Sembra un omaggio al cartone animato ispirato dalla celebre serie cinematografica La Pantera Rosa diretta dal regista Blake Edwards, ed invece, il nome di questa ricetta nasce dalla passione per i colori della squadra di calcio della mia città: Palermo.
L'amore per la cucina poi, ha fatto tutto il resto!

Ingredienti:
- 2 peperoni rossi;
- 2 cipollotti;
- 200 gr. di robiola o stracchino;
- 1 cucchiaio di succo di limone;
- 4 cucchiai di olio extravergine d'oliva;
- 20 fette di pane tipo baguette (meglio se del giorno prima);
- peperoncino fresco q.b. (a gusto di chi consuma);
- prezzemolo sminuzzato q.b.

Procedimento: Pulite i cipollotti, pulite e spellate i peperoni, ricavate circa 200 gr. di polpa. Passate il tutto nel mixer insieme al peperoncino fresco, il cucchiaio di succo di limone filtrato e all'olio extravergine d'oliva fino ad ottenere una salsa cremosa. Nel frattempo avrete messo il pane ad abbrustolire su una piastra, finché non raggiunge la tostatura adeguata. Adesso aggiungete la robiola o lo stracchino al composto a base di peperoni e amalgamate bene. Distribuite la salsa sulle fette di pane e cospargete con il prezzemolo tritato finemente.
Se foste nel capoluogo siciliano, magari nei pressi dello stadio della Favorita, vi esclamerebbero un bel: "Chi dici?!"

Fusilli alla Mica Male

Non scervellatevi! Non è un anagramma, ma la denominazione personalizzata dei fusilli al melone e menta con Feta greca. Un pasto freddo e semplice da realizzare, che ricorda bene i colori dei paesaggi del Mediterraneo, firmati made in Grecia.

Ingredienti:
- 350 gr. di fusilli;
- 1 melone di medie dimensioni tagliato a cubetti;
- 200 gr. di Feta greca tagliata a cubetti;
- 5 foglie di menta trite;
- pepe rosa q.b.;
- olio extravergine d'oliva q.b.;
- sale q.b.

Procedimento: Dopo aver ripulito il melone dai semi e i filamenti interni, rimuovete la polpa e tagliatela a cubetti. Lavate bene le foglie di menta, asciugatele con della carta scottex e tritatele grossolanamente. Nel frattempo tagliate a dadini la Feta greca. Cuocete la pasta in abbondante acqua calda. Scolatela al dente, almeno un minuto prima della cottura prevista. A questo punto fermate la cottura della pasta immergendola in una casseruola con acqua fredda e ghiaccio, quindi condite con gli ingredienti preparati, aggiungendo l'olio extravergine d'oliva, il sale e il pepe rosa.

Calamari "come li fa mammà"

Della serie: "questa ricetta non accetta critiche". Come cucinano le mamme non cucina nessuno!
Trovare dei freschi totani o calamari al mercato non sarà missione impossibile. In un "secondo" scoprirete i sapori del Mediterraneo più wild.

Ingredienti:
- 1 kg. di calamari o totani;
- 8 cucchiai di olio extravergine d'oliva;
- 3/4 cucchiai di vino bianco;
- 100 gr. di pan grattato;
- latte q.b.;
- 15 olive nere aromatizzate;
- 50 gr. di capperi dissalati;
- 400 gr. di pomodorini;
- vino bianco q.b.;
- sale q.b.;
- pepe q.b.;
- origano q.b.;
- stecchini per la chiusura del mollusco.

Procedimento: Pulite i molluschi e rimuovete i tentacoli. Rosolate i tentacoli fatti a piccoli pezzi con 4 cucchiai di olio extravergine e gli spicchi di aglio triti. Fate sfumare con un po' di vino bianco. Adesso trasferite in una casseruola i tentacoli e mettete da parte il sughetto ottenuto. Aggiungete a questo la mollica ammorbidita nel latte dopo averla "strizzata", le olive nere snocciolate e sminuzzate, i capperi, l'origano (ne basta davvero poco) sale e pepe. Amalgamate gli ingredienti e farcite i molluschi, avendo cura di non riempirli troppo perché dovrete chiuderli con uno stecchino da cucina. A questo punto, nella stessa padella dove avete fatto rosolare i tentacoli aggiungete l'olio rimasto e fate rosolare i calamari a fuoco vivo per 3/4 minuti facendo sfumare con un po' di vino bianco e aggiungete 400 gr. di pomodorini (meglio se del tipo datterini) tagliati a meta. Cuocete per 40 minuti circa, aggiungendo dell'acqua se il caso affinché la pietanza non si asciughi troppo rischiando di attaccarsi alla padella.
Un consiglio, se di vostro gradimento inserite tra gli ingredienti dei pinoli e dell'uvetta appassita.

Bianco nero di meringa

Il contrasto di colori potrebbe ricordare tante cose: dalla vecchia televisione che caratterizzò gli anni del dopo guerra fino a raggiungere la filosofia taoista cinese che, nella forza dell'universo, trova credenze e tradizioni popolari.
Noi invece, con l'unione del bianco tipico della panna e il nero scuro delle more mature, vi faremo provare una rinfrescante e gustosa rigenerazione.
Provare per credere!

Ingredienti:
- 6 albumi;

- 300 gr. di zucchero vanigliato;
- 300 gr. di more (mature);
- 150 gr. di marmellata di more;
- 500 ml. di panna fresca;
- una presa di sale.

Procedimento: Montate gli albumi con una presa di sale e lo zucchero a velo fino a quando il composto non sarà gonfio e lucido. Incorporate delicatamente le mandorle facendo attenzione a non smontare i bianchi d'uovo. Adesso dividete il composto in due stampi dal diametro di 24 centimetri foderati con carta da forno bagnata e "strizzata". Cuocete in forno, preriscaldato a 180°, per circa 40 minuti. Terminata la cottura fate raffreddare. Nel frattempo montate la panna e mescolatevi la confettura di more. A questo punto iniziate la composizione spalmando su di un disco una parte di panna montata e uno strato di more, quindi ricoprite con l'altra meringa, decorate con la panna rimasta e con la restante parte di more.

Gioacchino M.

Sapori in libertà

Online scaricabile gratuitamente il terzo e-book della collana di cucina di Letter@21. Sapori in libertà, ricette da dentro da gustare fuori per tutti i gusti. Questa volta i piatti legati dai e ai ricordi personali dei "nostri" cuochi, si mescolano alle suggestioni cinematografiche suscitate dalle "memorie sprigionate" in ogni ricetta.
Piccole storie che si mescolano ai sapori delle ricette, delle loro terre o ai ricordi di loro viaggi.

"*... Per noi diversamente liberi immergersi nei ricordi è molte volte la cura ad un difficile presente, che ci permette di apprezzare e valorizzare di più quel momento del passato che forse altrimenti sarebbe caduto nell'oblio e che invece continua a sopravvivere vividamente nella nostra mente.*

Ogni ricordo ci ha preso per mano e condotto lungo un viaggio che, nel nostro caso, culmina sempre in una ricetta ...

Tra i tanti momenti, belli o brutti che siano, importanti della nostra vita legati al cibo noi, come se dovessimo scrivere la sceneggiatura di un film, abbiamo provato a raccontarne alcuni, tra i più svariati che vogliamo condividere con voi sperando di farvi rivivere le stesse intense emozioni che abbiamo provato noi".

[gli autori]

QUIZ

CINEPRESI

Cinepresi: scopri il titolo dietro le sbarre

Dopo aver appurato, attraverso i precedenti quiz, le Vostre conoscenze carcerarie questa volta verifichiamo quanto ci avete seguito nei precedenti numeri della rivista e quanto sui social (Facebook, ecc).
Per farlo abbiamo pensato di "interrogarvi" sui diversi film di cui abbiamo parlato (tendenzialmente legati al carcere) e che vi invitiamo a individuare.
Per fare in modo che non vi avvaliate della "facoltà di non rispondere" per ogni titolo nascosto ci sono tre opzioni tra le quali scegliere.

1 Lei è una ragazza sordomuta vessata al lavoro. Lui è un ex ladro in libertà vigilata suo collega nel medesimo ufficio. L'incontro sarà esplosivo …
A Il silenzio dopo lo sparo
B Vigilato speciale
C Sulle mie labbra

2 Quando si dice a volte è meglio stare in carcere … appena varcato il portone di San Vittore il nostro protagonista, Ugo Piazza, è sotto tiro sia degli ex compari che dalla polizia, trovando come unica alleata Nelly, ballerina di night. Tratto da un romanzo di Scerbanenco.
A Kiss Kiss…Bang Bang
B Milano calibro 9
C Milano trema: la polizia vuole giustizia

3 Nel periodo in cui è ambientato il film non esistevano gli smarthphone, whatsapp ed era normale scrivere una lettera ad una ragazza (un po' come facciamo noi detenuti … ma non per romanticismo). Loro sono due commessi che corrispondono appassionatamente per lettera senza sapere di essere colleghi. Un classico
A Scrivimi fermo posta
B C'è post@ per Te
C La corrispondenza

4 E' un mockumentary sulla carriera criminale di uno dei peggiori ladri della storia del cinema. Scene cult come quella delle due bande di rapinatori nella stessa banca o dei genitori intervistati pacchianamente camuffati. Esordio di uno dei più geniali e longevi registi mondiali.
A Criminali da strapazzo
B Un colpo da dilettanti
C Prendi i soldi e scappa

5 Lui è John Dillinger, il più famoso rapinatore di banche nella storia del crimine USA. Tra gli oltre quindici film che gli hanno dedicato questo è il migliore. Super cast che comprende anche Marion Cotillard e Johnny Deep.
A Dillinger è morto
B Nemico pubblico
C La donna del bandito

6 Il regista che l'ha girato è stato pesantemente fischiato per il suo ultimo film presentato a Cannes 2016. Quello di cui parliamo, ambientato nel sottobosco criminale di Copenhagen, è diventato un vero e proprio cult underground.
A Pusher
B La sirenetta
C Predator

7 La profonda provincia brianzola diventa non solo sfondo, ma anche la protagonista di vicende di ordinario squallore. Quando il male non arriva dalle periferie degradate e da persone disagiate. Nel film lo stesso evento è visto, nei diversi capitoli, dai diversi punti di vista dei personaggi.
A La sedia della felicità
B Il capitale umano
C La mafia uccide solo d'estate

8 Il film è tratto dall'omonimo romanzo di Stephen King ed è un viaggio nelle ossessioni di una "tranquilla psicopatica". Premio Oscar per l'attrice protagonista
A Carrie-Lo sguardo di Satana
B Christine la macchina infernale
C Misery non deve morire

9 Lui (Bradley Cooper) ha passato otto mesi in un istituto psichiatrico poiché affetto da disturbo bipolare, lei (Jennifer Lawrence, premio Oscar per l'interpretazione) non si è ripresa dalla morte del marito. Shakerate bene è otterrete due improbabili e sbiellatissimi disadattati trasformarsi in una coppia romantica.
A Il lato positivo
B Una pazza storia d'amore
C Una notte da leoni

10 Delinquentello entra in carcere per scontare una condanna a 6 anni. Impara a leggere, scrivere e frequenta la più prestigiosa università del crimine uscendone promosso a pieni voti. Imperdibile per chiunque voglia capire l'universo della detenzione.
A Le ali della libertà
B Bronson
C Il Profeta

Daniele G.

Soluzioni

1C, 2B, 3A, 4B, 5B, 6A, 7B, 8C, 9A, 10C

Profili

Da 0 a 3: per caso ti è capitata per mano la nostra rivista di cui non conoscevi l'esistenza e non sapevi neppure che siamo sui social. Inoltre non hai neppure una grande cultura cinefila … una serie di imperdonabili errori ai quali però puoi ovviare: sottoscrivendo l'abbonamento annuale a Letter@21 con una donazione a …

Da 4 a 7: sai che esistiamo (ed è già qualcosa!), ma molte volte più che leggere i nostri articoli preferisci Vanity Fair o la Gazzetta dello Sport, come Mario Pica. Ma noi ti vogliamo bene lo stesso visto che almeno hai dimostrato che ti piacciono gli stessi film che piacciono a noi. Cosa dobbiamo fare per diventare il tuo giornale preferito … Scrivici

Da 8 a 10: Sei il nostro idolo, in redazione abbiamo già preparato una cornice per inserire la tua foto e visto che ci segui con tanta assiduità e passione hai vinto la possibilità di adottare un **detenuto ...**

Daniele G.

LA RUBRICA DEL CUORE

Ti aspetterò

Come il ghiacciaio che si scioglie sotto il sole intenso
Sullo specchio dell'oceano, e l'acqua nell'acqua diventa
Così il mio cuore vorrebbe nel tuo amore restare immerso
Fra le tue braccia, coccolato dal tuo dolce sorriso di fata.
Come il vento ghiacciato che soffiando con tutta la sua potenza
A chi respira gli toglie il fatto, fermando il cuore nel petto
Così sei tu, come una stella maestosa nella tua fredda lontananza
Però la fiamma pura non si spegne, anche se soffia forte il vento.
Come l'aurora boreale che solo all'alba si può ammirare
Effimeri momenti di magnifica bellezza
Così in fretta svaniscono come un castello di sabbia
Portato via dal mare, rimanendo solo l'indifferenza.
Come nell'arido deserto dove la tanta aspettata pioggia
Penetra, riportando alla vita i pochi esseri moribondi
Cosi il mio cuore trafitto da questa ghiacciata freccia
Sofferente, un tuo sguardo aspetta contando i secondi.
Come l'oceano che custodisce nel suo profondo
Fin dagli antichi tempi preziosi tesori ormai perduti
Così nel mio cuore porterò per sempre il tuo dolce ricordo
I più felici momenti della mia vita, insieme a te vissuti.
Come nello sconfinato universo dove gli astri luminosi
Brillano illuminando l'impenetrabile infinita oscurità
Così il tuo sorriso alla mia vita dava luce, i tuoi occhi radiosi
Penetravano dolcemente, fin nel profondo dell'anima.
Come le rondini che tornano dopo un freddo inverno
Nella vecchia dimora, che non è persa, ma solo da aggiustare
Così il mio cuore aspetta un tuo sorriso, il tuo ritorno
Sotto la pioggia, sotto il sole io sono qui, a te ad aspettare!!!

Gheorghita C.

.

Irraggiungibile desiderio

Se tu fossi una rosa
io ti coltiverei
per vederti sbocciare
incantato dal tuo splendore
e avvicinandomi mi pungerei.

Se tu fossi una vallata verde
io ti percorrerei, correndo fino all'affanno
per poi inciampare ad una buca
coperta dalla fresca erba mattutina.

Se tu fossi una divinità in un tempio
io ti adorerei
per poi scorgere nella mura
le crepe del tempo che ti hanno attraversata
o mio ormai più
irraggiungibile desiderio.

Michele B.

Sorema

Mentre ti guardo, nel tuo ormai essere donna,

Aimè, rimembro la tua prima età

Ricordando i giochi, le scene infanti

Interrotte nel perire della realtà più cruda

Estenuante patire

Là dove si allontana quello che sembra favola

Là dove incombe il lato oscuro

Ardito da una consapevolezza innata.

Michele B.

ABBONAMENTI

#noreatimapersone

#immaginailfuori

"LETTER@21 - QUELLO CHE NON TI ASPETTI DAL CARCERE"

LETTER@21

Letter@21 non è solo un sito ed una rivista, ma un'opportunità di inclusione attraverso servizi editoriali e redazionali.
Vuole essere uno strumento per consentire una riflessione sul riconoscimento dei diritti delle persone detenute.
Auspicando un cambiamento di cultura rispetto alla pena, che ritorni al dettato Costituzionale.

Sostieni Letter@21 con una donazione a partire da 20 € per l'abbonamento annuale.

Puoi donare in modo protetto e sicuro direttamente online utilizzando:
PayPal su **www.lettera21.it**

Oppure tramite **Bonifico**:

c.c. bancario UNICREDIT - IBAN IT66X0200801109000002241955

Intestato a:
ETA BETA SCS - L.go Dora Voghera, 22 10153 TORINO
Causale:
Abbonamento annuale Letter@21

ETA BETA

LETTER@21 È UN PROGETTO ETA BETA
www.lettera21.it

Torino - L.go Dora Voghera, 22
lettera21@etabeta.it +39 011 8100211

Scrivi alla redazione

Per segnalare notizie e comunicare con i redattori di Letter@21 scrivi a **lettera21@etabeta.it**.

Oppure invia la tua comunicazione a:

REDAZIONE LETTER@21
c/O ETA BETA SCS
L.go Dora Voghera, 22
10153 - Torino

Quali argomenti/approfondimenti vorresti che il prossimo numero trattasse:

SITUAZIONE CARCERARIA: _____

_____

_____

COSA TI PIACEREBBE LEGGERE DEL FUORI: _____

_____

_____

FILM TV

Ti amerò sempre

di Philippe Claudel

Non fatevi ingannare dal titolo, non è una smielata commedia d'amore da romanzo Harmony, ma un film drammatico, asciutto e intenso che, dopo averlo visto, vi farà riflettere e discutere.

La protagonista è Juliette (interpretata dalla sempre bravissima Kristin Scott Thomas), uscita dal carcere dopo avervi trascorso quindici anni. Il periodo della detenzione è passato per lei senza nessun contatto con la famiglia e gli amici rendendo Juliette silenziosa, cupa e, agli occhi di molti, insensibile.

Proprio poco prima del giorno dell'uscita la va a trovare in carcere la sorella minore Leà che si rende disponibile ad aiutarla e ad accoglierla in casa sua con suo marito e le sue figlie.

Riprendere in mano la propria vita dopo così tanti anni non è cosa semplice e i pregiudizi nei confronti di una donna che ha ucciso il proprio figlio (questo è il reato commesso da Juliette) sono radicati e i pochi a non nutrirne sono persone a volte fin troppo sensibili (vedi il poliziotto).

Juliette è una donna costretta per troppo tempo a reprimere la sua enorme sofferenza che l'ha resa apparentemente distante e fredda, apparenza dalla quale molti pensano di dedurre un suo mancato pentimento.

La sorella Leà cerca di esserle vicino e aiutarla nel difficile reinserimento senza scoraggiarsi dalla insistente volontà con la quale Juliette vuol continuare a rinchiudersi e mette in gioco ricordi, emozioni, segreti, frasi mai dette e confessioni per riannodare il filo spezzato della vita.

Emblematica la scena di una cena con gli amici della sorella; tutti si chiedono come mai non hanno conosciuto prima Juliette e quando lei risponde che non l'avevano mai vista perché era stata in carcere; i commensali scoppiano in una fragorosa risata perché ritengono impossibile che una persona così educata e a modo possa essere il mostro che le cronache ci vendono. Anche qui l'opinione comune non riesce ad uscire dagli schemi mentali che identificano il deviante, il diverso in qualcuno anche antropologicamente diverso da noi (o da voi visto che io sono al di qua del muro).

L'unico che si rende conto della verità delle parole di Juliette è Michel, un professore collega di Leà che insegna in carcere, (così come ha fatto per 11 anni il regista) e che le dice "tutti quelli incontrati dietro le sbarre erano come me, a volte il confine è sottile …".

Il finale, che non vi anticipo, è il meritato colpo di grazia ai pregiudizi che tappano gli occhi davanti a una realtà molto spesso diversa, e meno peggio, di quella che immaginavamo.

Daniele G.

#Cinepresi: quando il cinema e la tv "ci prendono" dentro

Quando la sera le pesanti porte delle celle, detti blindi, si chiudono le alternative per noi che vi siamo chiusi dentro sono davvero poche e si riconducono a leggere un libro o guardare la Tv. Così nella stragrande maggioranza delle sere inizia la discussione sul film o programma che si piacerebbe vedere.
Scopri le nostre scelte sulla **pagina FB di Letter@21**!

Letter@21
Supplemento a ETA Beta Magazine
Testata telematica e periodica registrata presso il Tribunale di Torino n.173/201
RG n. 4564/2016
Direttore Responsabile
Paolo Girola
Coordinamento redazionale
Rosetta D'Ursi
Grafica e impaginazione: Eta Beta SCS
Ideazione logo: Andrea Terranova
Hanno collaborato: Michele Bono, Gianmauro Brondello, Cojoc Gheorghita, Daniele Gianni, Alfonso Iacono, Robert Lurdhi, Gioacchino Marino.
Si ringraziano:
Il personale della Casa Circondariale di Torino
Domenico Minervini - Direttore della Casa Circondariale di Torino
Bébert Edizioni

COPIA STAMPATA C/O ETA BETA SCS
L.go Dora Voghera, 22 - 10153 Torino
Tel.: +39 011 8100211 - Fax: +39 011 81 00250
redazione@etabeta.it

Per i passi antologici, per le citazioni, per le riproduzioni grafiche e fotografiche di proprietà di terzi inserite in quest'opera ETA BETA SCS è a disposizione degli aventi diritto non potuti reperire.

©copyleft
"Si consente la riproduzione parziale o totale e la sua diffusione per via telematica, purchè non a scopi commerciali e a condizione che questa dicitura sia riprodotta e si citi o linki "www.lettera21.it"